

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,80 (Rst., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Rst., Fr. 1)

D^r BENGUE
47, R. Blanche
PARIS

BALNE BENGUE
CURA
GOTTA REUMATISMO NEURALGIE ENIGMA

GOTTA

Mezzo rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore dal D^r Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI
Depositi generali presso le **GRAT**
MILANO - VIA CUPIS GORDON, 83.
TERRAZZA DI TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

Mode e Confezioni
Gina Concialini

Prezzi moderati -
Taglio perfetto
eleganza raffinata

MILANO - VIA TORINO, 49
ENTRATA VIA PIATTE, 3

ODONTINA VENUS BERTELLI

LA MIGLIORE CREMA
DENTIFRICIA
PER
L'IGIENE
DELLA BOCCA
E LA
BELEZZA
DEI
DENTI

Procure un aiuto delizioso

LA 1. al tubetto.

A. BERTELLI & C., MILANO

La vera **FLORELINE**

Tintura leggera della capigliatura elegante.
Tratimento al capelli prima il motore primitivo delle ghiandole, che vivifica la vita, il nutrimento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Hottelino 2 lire 3 per posta 4 lire 3 s.p.
Deposita in Torino - Farm. del Dott. **BOGGIO**, Via Berthollet, 14

9.° miglino. IL NOSTRO PADRONE, in Grazia Deledda.
Commissioni a vaglia agli editori Treves, Milano, L. 4.

ITALIANA

TRIONFATRICE DEL 1913

IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
VELOCITA' - REGOLARITA' - RESISTENZA - CONSUMO

TIPI 1914 - 12-15 HP 4 cil. RUOTE SMONTABILI 33-38 HP 4 - MOTORI PER IMBARCAZIONI

FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDORNO 40 TORINO

E USCITO:

DEUS VICT
romanzo storico
dei tempi dei Gotari in Aquila
di
Paul Maria Lacroma

TRE LIRE

Vaglia agli editori Treves, Milano

LA RAPIDE-LIME
Metallo
d'oro
LONDRA
1008.

Farce da cani di Eisenberg per l'allevamento di cani di pura razza, e comestione

Richter & Cia - Eisenberg S.A. 141

Fornitori di alto ed altissime Case, di ufficiali, prelati, ecc.

Venuturi di tutti i cani di razza, razza di tutto lo stile, dal più grande cane di razza, cane da compagnia a cane da guardia, al più piccolo magnifico Cane da caccia e cani da polizza. Rapporto per tutti i paesi in qualsiasi lingua e in qualsiasi paese. **ALBUM DI LUGBO** con illustrazioni e descrizioni delle razze canine. Prezzo in tutto L. 2,50, vuole impiego per portali e credito in mano di comparsa. L'elenco di prezzi gratuito e franco. Amaretti lettere di ringraziamento per la qualità dei cani forniti.

Non più illusi. Non più delusi. Tutti Aguzzatori - successi. Solamente frutto da **JACQUOT & TAVERDON** - 100 rue Regnaud, PARIS (101)

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Trattazione pronta e sicura mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale

IPERBIOTINA

Una bottiglia, che si applica senza contro cartolina vaglia di L. 5, basterà a convincere il Terreno o conquistare la vera Iperbiotina per la Salute. - Grati Comiti opuscoli Prof. MALESCI, Firenze.

1 GARAGES RIUNITI "FIAT"

hanno sede nelle principali città d'Italia.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società riunite **FLORIO & REBATTINO**
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 50.000.000

"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 10.000.000

LINEA Celeris Settimanale del NORD AMERICA
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 31 giorni
Approdi periodici a FINEDELFI

LINEA Settimanale di LUSO per il SUD AMERICA (Sud America Express)
Partenza da Genova ogni Mercoledì, a da Buenos Aires ogni Sabato
"RECORD" fra YERPO ed il PLATA - Durata del viaggio 28 giorni
Narciso 180 Grand Hotel sotto la stessa direzione dei grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova
Circoscrizioni ed Architetture a bordo

LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenza da Genova ogni Sabato, toccando il Brasile

LINEA per BOSTON
escoltata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dell'ITALIA

LINEA per il CENTRO AMERICA
esercitata dalla Compagnia "LA VELOCE" - Partenze regolari settimanali da Genova per Colombo e ritorno
Piemonte e dove altro, munite di apparecchi Marconi - Invece di analisti della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società

LLOYD ITALIANO
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"ITALIA"
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Ancona - Sede in Napoli - Capitale versato L. 10.000.000

PHILIPS

MEZZO-WATT

per candela

TIPI NUOVISSIMI

100-160 V. 400 c.
100-130 V. 300 c.
200-240 V. 600 c.

Stabilimenti da EINDHOVEN (Olanda).

FERNET - BRANCA

SPECIALITA' DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO APERTIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Come fu occupata Murzuk, capitale del Fezzan, dalla colonna Miani

(fotografie del colonnello Miani, comunicateci dal Ministero delle Colonie).

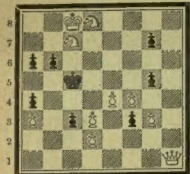
Il 43.° fanteria in marcia su Gedabia; Accampamento della colonna Latini; L'artiglieria prende posizione (3 inc.). — Il cinquantenario della Croce Rossa. — Nel 1.° centenario del ritorno a Torino dei Reali di Savoia dall'esilio (5 inc.). — Il castello "San Giorgio", a Portofino, visitato dall'Imperatore Guglielmo. — Il traghettino, di Pietro Fragiaco. — Il primo compleanno, di Flinio Nomenclini. — L'annunziazione, di scuola cremonese; Monumento al cardinale Acazio Sforza; Il piccolo Massimiliano Sforza; Galeazzo Maria Sforza; Bianca Maria Sforza; Carte da gioco degli Sforza (7 inc.). — La Poliorama esaltata dal Genio dell'Umanità. — Le fantasie della moda. — Ritratti: il re, Cantore; il mare, Dalla Noe.

Nel testo: Il secondo concorso Usai, di Nello Tarchiani. — In Cinesca dopo la guerra, di Gualtiero Castellini. — La Corte di Lodovico il Moro, di Rosa Errera. — La figlia di Passadonato (VI), racconto di Guido Da Verona. — Corriere, di Spectator.

SCACCHI

Problema N. 2166 del dott. A. Mikolaj, Primo premio "Hager Salzgus",

NERO. (8 Pzsch.)



BIANCO. (10 Pzsch.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2168 del sig. E. Altman.
BIANCO: R h5. D t3. T g2. A h5. C a5. (5).
NERO: R h5. T h1. A d4. U g1. P c8. c4. d4. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2167 del sig. W. A. Shinkman.
BIANCO: R d5. D a1. T a7. A d1. P d5. (6).
NERO: R c3. T b5. P b4. b3. c4. d4. (7).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in quattro mosse.

Il Torneo sociale della Scacchistica Milanese diede i seguenti risultati:

Prima Categoria: Primo premio, sig. A. RASOUM.

Secondo premio, dott. M. TOSCANI.

Seconda Categoria: Primo premio, sig. BASCICICHOV.

Secondo premio ex aequo, sig. CARLIS e GERSHENWIG.

Terza Categoria: Primo premio, sig. L. CERNI.

Secondo premio, sig. PRANI.

Terzo premio, sig. BULIO.

Capablanca in due sedute a Kiev giocò 60 partite simultanee, vincendone 49 e perdendone 7, le altre 4 furono patte.

A Vienna lo stesso maestro vinse contro Kaufmann e Filandich in consultazione una francese, contro Tarkovsk un Gambito Scozzese, e contro Rezi un Roy Lopez.

Una gradita sorpresa per gli amici degli scacchi è la partecipazione di E. Lasker al Torneo Internazionale di Pietroburgo. Il Torneo fu aperto il 30 aprile col seguente competitori: Beranetz, Blackbourn, Aljechin, Capablanca, Gonsberg, Janowski, Lasker, Marshall, Nimzowitsch, Rubinstein e Tarrasch.

Nel primo giorno ogni torinese giuocò una partita contro ciascun avversario. Al secondo giorno prendevano parte solamente i cinque riusciti migliori, e giuocavano due partite contro ciascun altro.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciara d'altra.

IL TESTAMENTO DE LA PATA DELLE TENEBRE.

Il primo passo dice: — "Ormai compiuta l'ultima tappa alle altre estreme e brame, Stanca, avvilita, solitaria e muta Un chiudo per sempre il mio volume. Son pagine d'arte, di gioia scusa, Di canti un Eden, di sospiri un fiume; Frode e virgulti in pianta sconosciuta Sugli un rossi dall'ostro barlume. Però che voce, al mio trapasso, amica Un cuore a voce di memoria estrema, Te i vivi giro, per me, di non mi dica. Umile scusi, umilmente vada. E nuovo illuso, nel gentil poema Del mio dolor che piansi e che non disai."

E continua lo scritto: — "Alman posa lo silenzio morir, quasi ignorata, In sulla riva l'ora l'alba mio, Giaccia in terra morta e abbandonata. Vuol rose, tutto e lacrime del pio Una tomba, ma vo' la mia spogliata, Chè for non obbi e il piano fu restio Alla mia vita breve e addolorata."

E conclude: — "Alla dolce mia figliola, Oretta Principessa di Cambaja, Lascio, fidante, la missione sola Per proseguir l'opera mia, tenace, Per tutto quel che da me scritto appaja, Se non per altro, ella mi preghi pace."

Carlo Gallo Costi.

FRANCOPOLLI

50 diffusi, Colonna Inglese	L. 0.50
100 " " " " " "	1.00
100 " " " " " "	1.50
100 " " " " " "	2.00
100 " " " " " "	2.50
100 " " " " " "	3.00
100 " " " " " "	3.50
100 " " " " " "	4.00
100 " " " " " "	4.50
100 " " " " " "	5.00

Collegio Gratuito
Prestato: casa A. BOLAFFI, Via Rosa, 31, TORINO.
Angolo ai più alti grandi partiti e collezioni.

ANAGRAMMA.

RETROSCENA PARLAMENTARE.

Quando l'annuncia un nostro e cinquecento e più sono in subbuglio, e battono ogni strada, ogni sentiero, frugano come i segugi ogni cespuglio; in farmacia purano il naso e il naso scendendo dall'altare al tafelguccio, animatamente destri far di braccio. Un portafoglio a far spuntar la traccia.

E c'è par chi predica lo grande il mappamondo, e formula invettive d'abominio, o bolla a fuoco, come mostro immondo, o queto, o quello, se da lo sceritino non vede il nome suo balzar dal fondo, se futa — sommi del — l'urando amacco di rimaner con le gire nel sacco.

Augusto.

CON L'IDROLITINA LIQIDA

si prepara un'acqua da tavolaveramento

effervescente e gradevole al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLLA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri

CAV. A. GAZZONI & C., Bologna

Sciara d'altra.

Il primo? Proprio come il due, ch'è nato E vivo e morirà, misera polve; Che legge del cielo e d'ogni fato, Che come nulla, in fumo si risolve. Il fin? Del due, del primo ha la missione Di regolare la bilancia umana: Questa è legge del cielo, esplicazione Eterna di legge, di gioia umana. Il tutto? Abbandonata in abbandono, Come fiamma d'incendio scaturita: Legge del cielo, come l'esistenza, Chè, languendo, nel mister finisce.

La Principessa di Cambaja.

Inversione di frase.

Incalzata da l'onda de l'Evento dei benaglieri squilla le fazzelle, nel temporale de l'arduo compito, il bene tempo, perale la Tiera, e prigioniero chi la Tiera porta sul palagio ai cieli con la scorta.

Per l'alma Dea che Libertà si nomina e i ceppi infrange col fulmineo lampo, d'Italia il fato ai comipi con Roma e vano fu il clamor del cielo scampo, che de l'Eroi fu sempre ambito orgoglio coronarsi d'alloro in Campidoglio.

Però l'Italia a libertà risorta, in favore de la triplice corona, con politica scartata quanto scorta esatte norme subito sanziona, riconoscendo al vinto i suoi diritti e ciò s'intende a scanso di conflitti.

Ma se cotali norme inverti, tutto lo scherno avrai contro quel superno di quel che vedon fumo per arresto e d'ogni libertà fanno un abisso, — presidio sacro di virtù civile per cui plauda l'uom padre e tremi il vile.

Augusto.

Spiegazione della sciara del N. 18:

MA-LA-MENTE.

Per questo signora i giuristi, eccetto per gli scacchi trovansi a CORNELIA, Via Rosa, 31, TORINO.

La Caricature di Biagio si trovano in quarta pagina della coperta.

TEATRO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Francesca da Rimini

tragedia in versi in 5 atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse, 3.ª edizione economica stampata su carta vergata. L. 4

La Città Morta, tragedia, 14.ª ediz. . . 4

La Gioconda, tragedia, 17.ª edizione . . 4

— Edizione speciale in 8 in carta d'Olanda . . 10

La Gloria, tragedia, 6.ª edizione . . . 4

— Edizione speciale in 8 in carta d'Olanda . . 10

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 3 atti. Un elegante volume in carta vergata ornato da A. De Carolis. 3.ª edizione. . 4

— La medesima legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. . 10

La fucolata sotto il maglio, tragedia in 4 atti in versi. Elegante volume in carta vergata, con fregi e iniziali di Adolfo De Carolis. 10.ª edizione 4

— La medesima legata in stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. . 10

Più che l'amore, tragedia moderna. Preceduta da un discorso accresciuto d'un preludio, d'un intermezzo e d'un esodo. 11.ª ediz. . 4

La Nave, tragedia in un prologo e tre episodi. In-8, in carta distinta, con fregi di Duilio Cambellotti. 19.ª edizione . . . 5

Fedra, tragedia in tre atti. In-8, in carta a mano, con fregi e copertina a colori di A. De Carolis. 8.ª edizione 5

Il martirio di San Sebastiano. Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da Ettore Janni. 350

Sogno d'un mattino di primavera. 6.ª edizione 2

Sogno d'un tramonto d'autunno, poema tragico. 7.ª edizione. 3

— Edizione speciale in 8 in carta d'Olanda. . 5

Pisanello, commedia in 3 atti e un prologo, volta in verso italiano da Ettore Janni. 4

D'imminente pubblicazione: IL FERRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CARDIACI

Volete la modo rapida, sicura, e semplice per sempre i vostri MALI e DISTURBI DI CUORE recitati sotto VOSTRA VISTA e sotto VOSTRO CONTROLLO? Domandate un consulto gratuito allo Stabilimento Farmaceutico "FERRI" e C. via S. Barnaba, 12, MILANO.

Grand Hôtel Victoria

Interlaken

Grand Hôtel Jungfrau

Tutte due di primissimo ordine

La PRINCIPESSA BELGIOJOSO

Da memorie inedite, inedite o rare — e da archivi segreti di Stato —

RAFFAELLO BARBIERA

Nuova edizione riveduta con appendice di documenti inediti e ritratti.

In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili. Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Stabilimento d'Allevamento di Cani di Razza

ARTURO SEYFARTH

Artista 37 (Germania)
Ditta più antica di questo ramo in Germania (fonda nel 1869)
Prestatore di molte corse Europee
Premiato colle più alte distinzioni
Speciatore del divere razza di
CANI DI RAZZA
moderni della più nobile classe
della più piccola cana di lupo
da salotto fino al più grande cane
di lupo, da guardia e da difesa,
nonché tutta la specie di
CANI DA GACCIA
Si garantisce la qualità di prima
Atto. Esportazione in tutto il mondo sotto garanzia del suo arrivo.
Spenda Album Illustrato L. 2.00. Lastica franco franco a richiesta

IL PROFUMO, LA POLVERE E L'EAU DE JÉNESSE

(ACQUA DI SALSIZIA)

JANE HADING

Sono le talismani d'albergo-gioianna

In vendita presso: RIMMEL Via S. Margherita

MILANO Le buone profumerie e saloni di toilette per Signore MILANO

La Dominante, poema di Spartaco Muratti.

Un volume in-8, con incisioni a colori, 3 fregi. Tre Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

OLIO MEDICINALE

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Esportazione Mondiale.

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.



RASSEGNA FINANZIARIA

Borse e politica estera.

La cronaca finanziaria di aprile purtroppo non è lieta, giacché i mercati italiani si sono mantenuti in uno stato di svoligiatezza e di depressione notevole. La questione assillante per chi si occupa delle Borse è di domandarsi donde potrà venire un impulso verso un'azione più viva, più continuativa, più risoluta degli operatori. Ma la risposta non si trova, mentre si constata che, fatte le debite proporzioni, il male di cui soffrono i nostri mercati finanziari è comune a quelli esteri.

E così da molto tempo non si sente parlare che di avvenimenti i quali esercitano azione depressiva, mentre le cronache non hanno ancora trovato modo di rilevare dei fatti incitatori all'attività negli scambi dei valori, ad un migliore apprezzamento di questi.

La questione albanese e la sommosa epirota, la minacciata rivolta dell'Ulster, lo stato preoccupante di salute di Francesco Giuseppe, la guerra tra Messico e Stati Uniti furono tanti argomenti di cui si valsero i cronisti per giustificare languori e ribassi alle Borse estere. E per quelle nostrane si poté anche dire molto dello sciopero ferroviario, ormai sfumato per virci di parziali concessioni e del fermo atteggiamento del Governo.

Alle Borse Italiane.

Alle nostre Borse adunque, l'aprile portò le consuete alternative di debolezza e di brevi momenti di fermezza; e la speculazione ribassista seppe approfittare della scarsa fiducia in un prossimo reale risveglio dei mercati finanziari. Ai valori industriali il pubblico capitalista non torna; e non è incoraggiato a far questo giacché non vede formarsi intorno ad essi una migliore atmosfera, giacché non li vede difesi

nei momenti dei più inconsueti attacchi. E si contenta quindi di dirigere il proprio danaro essenzialmente ai titoli a reddito fisso di Stati, di Città, di Enti vari. E così dopo avere assorbito avidamente i Buoni del Tesoro, vorrà ora favorevolmente interessarsi alle obbligazioni 4½, netto che sta per emettere la Società Italiana dei servizi marittimi.

I bilanci del 1913.

La prima quindicina di aprile ha completato l'epoca dei bilanci, quel periodo dell'anno nel quale i consigli di amministrazione raggiungono le assemblee intorno alle emergenze dei bilanci delle nostre principali anonime.

Non una sola relazione di impresa industriale, per modo di dire, ha mancato di mettere in rilievo le contrarietà massime contro le quali si dovette lottare nel decorso 1913: il disagio economico per effetto delle gravi perturbazioni politiche e le ristrettezze finanziarie dovute all'assorbimento di tutte le disponibilità da parte delle amministrazioni statali. E non poche relazioni accennano ai danni derivanti dalla irregolarità operaia. Ma tutti chiudono con la nota fiduciosa guardando più che ai fatti particolari alle condizioni e alle prospettive generali del bilancio della nazione. E a questo proposito si continua a rilevare lo stato florido delle finanze dello Stato — per quanto di contrappeso ci si lagni della vessazione tributaria a carico dell'industria per arrivare a tale floridezza — al buon afflusso dei forestieri, alla bilancia commerciale favorevole giacché alla contrazione delle importazioni, durante il primo trimestre di quest'anno, per 6 milioni di lire corrisponde un ampliamento delle esportazioni per oltre 35 milioni dovuti ai vini, alle sete, alle cotoneate che l'estero

ha da noi in maggior copia acquistate. Frattanto si attende il risveglio economico guardando all'interno, ma soprattutto osservando il mercato mobiliare il quale si dovrà pure rimuovere da questa sosta, dovrà pure prendere slancio dopo la liquidazione di tanti organismi inadatti o superflui, dopo il raccoglimento di questi anni, dopo l'assetto politico nuovo della vecchia Europa — se qualcosa di simile non si prepara anche al di là dell'Atlantico — che ha tratto nell'arringo della produzione terra mal governata, in quello del consumo, del lavoro e della civiltà popoli chiusi danti al mondo economico esterno, spendenti la propria attività nella guerriglia o in insano torpore.

I prezzi dei valori.

Lo specchio che segue serve al conveniente confronto dei prezzi dei valori, né è possibile con altre note aggiungere molto, per la cronaca, al linguaggio delle cifre:

	Prezzi fine marzo	Prezzi comp. aprile	Prezzi fine aprile
Rendita Ital. 5.50 %	91 90	91 15	91 25
Rendita 4 Italia	1380	1385	1388
Banca Commerciale	794	798	799
Credito Italiano	824	825	826
Banca Italiana	92	92	91
Banca Roma	100 50	92	91
Meridionali	316	320	320
Mediobanca	234	235	235 50
Veneto	114	107	109 50
Imbottito	387	388	402
Fila: Generali	332	331	334
Sanità Roma	245	246	246
Garofalo	245	245	244
Orion, Gestioni	277	278	278
Val Venetiano	44	45	44 50
Man. Romani e Varsi	271	271	271
Torino e Sestriere	110	110	112 50
Torin	150	150	150 50
Sila	185	185	185
Savona	194	195	195
Peritore Italian	110	110	110
Officine Milani	91 50	91 50	97 50

	Prezzi fine marzo	Prezzi comp. aprile	Prezzi fine aprile
Ansaldo Armstrong	221 50	224	224 50
Montecatini	134	138	138
Metallurgia Ital.	108	107	105 50
Edison	387	378	359
Viesola	805	800	801
Molteni & C.	200	200	198
Dall'Acqua	67 50	65	66 50
Belluzzi & C.	315	314	316 50
Zenoberto Indugoso	233	230	228
Orbani	584	574	583
Carburo	580	555	545
Unione Quindici	67	66	65
Export, Halo-Amor	125	119	119
As. R. Dell'Acqua	91	88	91 50

Rendita oscillante, ma con fondo resistente. Fermi gli altri valori di Stato e sempre richiesti e sostenuti i Buoni del Tesoro.

Tra i Bancari, sempre fermi, si nota che la Banca Commerciale dopo il rialzo avuto al momento dell'opzione, piegò in chiusura. Impressiona assai il nuovo ribasso della Mediterranea che viene stigmatizzato e dichiarato eccessivo dalla buona stampa finanziaria.

Nulla di nuovo nei valori tessili: è risaputo che tutte le industrie di questo ramo marciano discretamente, la cotoneina compresa.

Le Terzi dopo aver distribuito il dividendo di L. 70 piegarono un po'. Per questa azienda corre insistente la voce di un aumento di capitale: ma non è confermata. Le Ansaldo hanno dato un dividendo di L. 12.50. I valori dello zucchero sono più fermi. Deboli le Dell'Acqua e le Italo-Americane sempre per la crisi che affligge l'America latina.

Chiudiamo le brevi note con l'augurio che la rinnovata attività economica ci dia modo di dire molto di più nei riguardi dei singoli valori, delle varie categorie di aziende industriali.

Milano, 1.º maggio 1914.

g. p.



ries



PASTA DENTIFRICIA

Il Pebecco

conserva i denti puri e sani, lascia nella bocca un gusto forte, persistente e rinfrescante, rianima le mucose e le gengive ed aumenta perciò la forza di resistenza dei denti.

Si vende nelle farmacie e Profumerie

P. Beiersdorf & C.ia.
Amburgo.

"UNIC,"

CALZATURE DI LUSO

La prima marca del Mondo



Creazione Primavera 19 4

Forma "LUTETIA,,

Derby, modello inedito, gambalino tessuto
colore zolfo, grande tomaia in Box-calf
colorato.

Oppure: Gambalino tessuto colore grigio,
grande tomaia Poulain vernice.

⇒ In vendita in tutte le primarie calzolerie ⇒



L. 35.

PER I CAPELLI

LOZIONE
BAY RUM
DELLA CASA
H. T. N.



DEPOSITO GENERALE
PROFUMERIA INGLESE
LARGO S. MARGHERITA MILANO

RIMMEL

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLJ. - N. 19. - 10 Maggio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, May 10th, 1914.

IL CINQUANTENARIO DELLA GROCE ROSSA.



Il ministro Milla.

generale Grandi, min. della Guerra.

Roma. — S. M. il Re, accompagnato dai ministri della Marina e della Guerra, visita l'Esposizione della Croce Rossa (Foto Olab).

Nel prossimo numero pubblicheremo la
3.^a lettera romana di Matilde SERAO,
intitolata: PERSONAGGI.

Il Cinquantenario della Croce Rossa.

La benemerita, grande associazione della Croce Rossa Italiana, ha iniziato in questi giorni a Roma la celebrazione delle feste per il compimento dei suoi cinquanta anni. Fu il 22 agosto 1864 che venne sottoscritta in Ginevra, dai governi delle varie potenze, la convenzione internazionale per la neutralità dei malati e dei feriti in guerra e del personale destinato a soccorrerli.

Un italiano, il prof. Ferdinando Palasciano, reclamò per il primo, in una seduta tenutasi il 28 aprile 1861 nell'Accademia Fontaniana di Napoli, che per patto internazionale fosse garantita la inviolabilità dei medici, degli infermieri e delle ambulanze in guerra.

Così a Roma, la domenica, 29 aprile, ebbero luogo solenni cerimonie commemorative della nobilissima iniziativa, seguita dal grande accordo internazionale riuscito di così notevole sollievo all'umanità nelle sanguinose conflazioni.

In Campidoglio, alla presenza dei Sovrani, fu collocato un busto del prof. Palasciano, pronunciando discorso d'occasione l'ex-deputato avv. Vecchini. Poi i Sovrani a Villa Borghese inaugurarono l'Esposizione della Croce Rossa, visitandola accompagnati dal presidente conte Gian Luca Della Sogomila. L'Esposizione, stabilita nel parco dei daini, occupa 600 metri quadrati, ed è divisa in tre sezioni: la prima, i più moderni allestimenti per il funzionamento dei servizi di assistenza in guerra. All'inaugurazione parlò il conte Della Sogomila. L'Esposizione, rimasta aperta fino al 10 maggio, è stata visitata da numerosissimi pubblici. Essa era la seconda speciale, del genere, organizzata dalla Croce Rossa Italiana.

IN LIBIA.

Gli Italiani a Murzuk.

Della felicissima avanzata della colonna Miani nel Fezzan fino a Murzuk, l'ILLUSTRAZIONE ha già dato notizia. In questo numero appaiono tre gruppi di fotografie autentiche documentanti tale avanzata. Esse sono state comunicate all'ILLUSTRAZIONE dal Ministero per le Colonie e sono del maggiore interesse. A tali documentazioni illustrative si aggiunge un articolo narrativo di Gualtiero Castellani, che segue gli avvenimenti libici fino all'ultima nuova occupazione di Geddah, avvenuta il 15 aprile.

Da allora le operazioni di avanzata e di estensione dei presidi italiani, specialmente nella Cirenaica, hanno notevolmente proceduto, malgrado le frequenti insidie preparate dalle bande dei ribelli. Il 21 aprile, per esempio, una carovana di rifornimento per Maraua fu attaccata presso Bir-Gadud da un quattrecento ribelli, contro i quali il giorno successivo i nostri, rinforzati, sostennero vivo combattimento, uccidendo 140 (fra i quali 2 capi e 37 regolari) e mettendo gli altri in fuga; i nostri ebbero 13 morti bianchi e 3 eretici, e feriti 29 bianchi e 6 eretici.

Successivamente, il 21 aprile il tenente colonnello Grazioli, capo dell'ufficio politico-militare di Tripoli, ebbe nel paese di Ghia-Gabia un lungo colloquio con Ahmed Sunni, che è il più notevole rappresentante del sensuismo in Tripolitania, e poté stabilire con lui un accordo per l'apertura alle colonne di rifornimento, per Sirte e Socra fino al Fezzan, della via della Ghabia.

D'altra parte le truppe del generale Mambretti occuparono il 28 aprile, senza colpo ferire, Ommersen, nel golfo di Bomba, poco lungi da quella spiaggia, a 5 chilometri da Derua e a 10 da Maraua.

Il giorno innanzi, 27 aprile, altre forze italiane della Cirenaica avevano scacciato sanguinosamente i ribelli dalla Zawi-Najan, e, prendendola di mira, le operazioni definitive in Cirenaica, fino al confine egiziano, sono argomento dei colloqui che il generale Ameglio, arrivato a Roma il 2 maggio, e subito ricevuto dal Re, ha avuto frequentemente col ministro per le Colonie, Martini, e col ministro per la guerra, generale Grandi.

Gladiola è il titolo di una fiaba scenica in un atto di Carlo Emanuele Basile, il giovane autore della *Vittoria senza lui*, rappresentata a Milano nel teatro privato del conte Giuseppe Visconti di Modrone. Dopo aver affrontato con successo il giudizio del pubblico con un romanzo del quale molto si parla, il Basile si prepara ancora ad affrontare il teatro; questa leggenda *Gladiola* che l'assemblea scelta ed elegantissima del teatro di via Cernaia ha calorosamente applaudita, è forse un primo e timido passo verso più vasti cinema alla scena. L'autore dimostra, in questo tentativo, come un genio per il teatro di poesia: la breve favola di *Gladiola* è ricca di belle immagini ed è sceneggiata con grazia e non senza abilità. La compagnia di dame e gentiluomini di cui ha composto Carlo Emanuele Giuseppe Visconti sono gli animatori, ha dato alla fiaba un'interpretazione bella e buona, con grande vaghezza di scenari e di costumi.

CORRIERE.

Primo maggio tranquillo. I conflitti di Trieste. La ribellione dell'Ulster. Amnistia al processo della Giglia. Il processo di Milano e quello di madama Caillaux. Fanny Torsella.

Il primo maggio è passato, in Italia, senza infamia e senza lode. Il sole ha tenuto un contegno piuttosto forcaiole, e un poco di acquedrola è scesa a smorzare... bollori che non c'erano. Mancavano, però, a Milano i tram; ed è stato lo sciopero maggengo dei pubblici servizi è rimato ancora più esteso. Hanno scioperato anche i bottari. Chi non aveva scopia di automobili, prima, cioè, la maggioranza dei Romani, de Roma non di Roma, ha dovuto rassegnarsi ad andare a piedi. Il legittimo malcontento della grande maggioranza lo ha interpretato, in una lettera gustosa, un socialista riformista, l'avvocato Giovanni Pozzi, che doveva recarsi al convegno socialista della barriera Angelica — punto molto eccentrico di Roma — per figurare colà come oratore ufficiale dei socialisti riformisti.

Invece di andare a parlare, egli ha preferito scrivere, così:

« Cari compagni. Vedo che mi avete designato fra gli oratori alla festa campestre del 1.^o maggio, ma io non sento in me la minima vocazione grafica » mi toglierà la gioia abituale di essere fra voi. Infatti, siccome la riunione si terrà al di là della barriera Angelica, io in abito di civile, e siccome uno dei numeri del programma della festa del 1.^o maggio sarà la sospensione del servizio ferroviario e delle carrozze, io debbo confessare che non sento in me la minima vocazione e non indifferente per superare a piedi gli otto chilometri che ci separano, oltre altrettanti per il ritorno. Ci vedremo dunque, lo spero, quando il proletariato si sarà liberato dall'idea troppo primitiva, diciamo pure, oramai, senza reticenze, addirittura inaccettabile, che per protestare contro un nemico si va in carrozza ed in automobile, o per festeggiare la propria ascensione, non vi sia altra forma che quella di condannare se stesso ed i propri simili della piccola borghesia ad una faticosa marcia e ad un insolito disagio. È sacro compito del socialismo riformista e ragionevole quello di riformare questi costumi nelle tendenze del socialismo, e di stupidità pregiudiziali e certi metodi inconcludenti, che rassomigliano tanto alle infatuazioni di rinuncia frangente.

Non si può essere più giudiziari e spiritosi al tempo stesso.

A Napoli, poi, dove lo sciopero dei tramviari ha preceduto di alcuni giorni il primo maggio, la cittadinanza, esasperata, ha opposto alla piccola borghesia di protesta, e, per il fatto, i concetti pungenti del socialista riformista di Roma.

Complessivamente, però, tranquillità da per tutto, tranne che a Trieste. I socialisti, che avevano ostentamente anti-italiana, svoltosi, dicono, sotto la protezione della polizia, ha degenerato — ed era facile prevederlo — in un violento conflitto fra slavi ed italiani. Vi sono stati più di un centinaio di feriti, fra i quali molti italiani triestini dei più favorevolmente conosciuti; poi la polizia ha fatto una gran retata alla cieca, affermando, pare, di preferenza gli italiani, che erano stati perseguitati.

Se un incidente di questo genere possa giovare al tanto invocato riavvicinamento delle popolazioni italiane con le popolazioni dell'impero alleato, lasciamo giudicare a quegli uomini che hanno avuto, in questi giorni, ambali parole per l'Italia in occasione del recente incontro del marchese di San Giuliano col conte di Berchtold ad Abbazia.

Quale ripercussione i disgustosi, e sciagurati incidenti di Trieste abbiano avuto in Italia, lo dicono le dimostrazioni di protesta fatte con generoso sentimento, e, forse anche, con esuberanza di forme, dalla gioventù delle scuole, che in tutti i tempi, ed in tutti i paesi, ha sempre rappresentato l'elemento più avverso, più sensibile della pubblica opinione. Conviene gridare: « Adagio ragazzi!... » Ma non si può negare che i ragazzi non abbiano nelle loro esplosioni ragione, e che i loro sentimenti non siano animati dal cuore degli uomini più riflessivi.

Il Consiglio Comunale di Trieste ha votato una dignitosa protesta, con la quale « di fronte alla gravità dei fatti, al carattere provocatorio della manifestazione inscenata, e agli intendimenti di conquista proclamati dagli slavi, alle imputazioni fatte agli organi della polizia ed alle condizioni in genere degli italiani, delibera di presentare alle autorità dello Stato un memoriale nel quale sieno esposti i fatti

in questione e dà mandato alla Giunta di redigerlo prontamente ».

Un consigliere slavo « ha voluto alzarsi a contro-protestare in modo poco felice, ed il Podestà ha dovuto sospendere la seduta con consiglio, al riprendersi della quale il consigliere socialista Priton — non certo sospetto di sentimentalità italofila — ha svolta una interpellanza, riversando la massima responsabilità degli avvenimenti del 1.^o maggio sul direttore della polizia, invocando tra italiani e sloveni quella tolleranza e quella fratellanza che sono predicate dai socialisti, e deplorando che appunto nel momento in cui le relazioni fra il Regno d'Italia e la Monarchia austro-ungarica tendono a migliorare, accadano gravi incidenti di questa natura ».

« Avveniarle » è la vera parola. Resta a vedere se le alte autorità di Vienna sapranno o vorranno castigare, come si meritano, i veri « avveniaristi »...

I ferrovieri nostri hanno lasciato passare senza agitazione il primo maggio, ed il ministro Salaria — pel quale ricominciano oggi i tornei parlamentari di Montecitorio — ha risposto alla calma dei ferrovieri nominando la Commissione per l'ordinamento del servizio Giuffrè, che deve riformare l'ordinamento ferroviario e studiare le proposte per migliorare le condizioni del personale.

I tabacchisti sono sempre in sciopero; qua e là si protesta, ma non si agita. Quando il ministro Rava risponde come solamente può rispondere chi senta la vera responsabilità di un pubblico servizio: « desistano dallo sciopero, poi potrà occuparsi del loro memoriale ».

Ma sono fatti di ben limitata importanza codesti, in confronto di quanto accade altrove — per esempio nella Gran Bretagna, dove, secondo la tradizione, bastava che un « policeman » alzasse la mano perché qualunque turba innanzi si fermasse... Ora le cose, sempre per *l'honne rule* irlandese non voluta dalla provincia dell'Ulster, le cose sono a tal punto, che pare non se ne possa uscire che con la guerra civile o con le elezioni generali, che sarebbero la sconfitta del ministero radicale.

Esso ha ottenuto ancora alla Camera dei Comuni un voto di fiducia, e si capisce, i partiti parlamentari inglesi, e più ancora sempre gli stessi nel Parlamento, chebbé accada di anormale nella situazione del Paese. Ma ciò che ha potuto accelerare la settimana scorsa a Belfast una tale « guerra civile ».

L'esercito rivoluzionario o, sia pure, solamente « unionista » capitanato dal nota deputato Carson — un centomila uomini — che sin qui faceva le manovre armate di bastoni, ora è per lo meno in gran parte — la parte più attiva, più mobilizzabile di esso — armato di buoni fucili e provvisto di eccellenti cartucce. Tutto ciò a dispetto della legge, e con meditato dispregio delle istruzioni del governo di Londra.

In una tranquilla notte, tra giovedì e venerdì dell'altro settimana, gli unionisti dell'Ulster hanno potuto compiere l'uccidissima operazione.

Il numero esatto dei fucili e delle cartucce sbarcate non si conosce e probabilmente non si conoscerà mai. Le cifre che trovano maggior consenso sono queste: 25.000 a 30.000 fucili, e tre milioni di cartucce.

Il peso complessivo di tutto questo carico era di circa 350 tonnellate. Silenziosamente e rapidamente, nel buio della drammatica notte, queste trecento tonnellate scivolarono come una lieve ascia della stiva del piroscafo alla spiaggia, e da spiazzi sopra una cinquantina di automobili, che se ne andarono vertiginosamente in tutte le direzioni.

Non un incaglio, non il più piccolo incidente. Nessun vapore al mondo fu mai scaricato da scaricatori più abili e più solleciti. Se le qualità militari dei volontari ulsteriani sono proporzionate a quelle di cui hanno dato prova nel ramo trasporti, si tratta in verità di un esercito formidabile.

Le cronache retrospettive accentuano il carattere romanzesco di questa impresa.

Non una ma due furono le navi che colla-

FALLOTTI Giannelli & S. A. R. R. (Duchini & Giovenetti) di Genova (Duchini & Albruzzi)

borarono al trasporto e alla consegna delle armi.

Il *Fanny*, che aveva imbarcato armi e munizioni in un porto tedesco, trasportò il suo carico sopra un altro vapore misterioso, che per il momento fu battezzato col nome di *Mountjoy*, nome di un vecchio veliero, glorioso nella storia irlandese. Il trasbordo avvenne un mese fa in una notte cupa, in una piccola baia deserta dell'isola. Non un lume acceso a bordo delle due navi: durante le operazioni, i marinai lavorarono nelle tenebre. Appena il *Fanny* fu in alto mare, venne dipinto a nuovo e le sovrastrutture vennero alterate per sfuggire a una eventuale identificazione da parte di qualche cacciatorpediniere in vedetta. Nel contempo anche i marinai mutarono i caratteri del misterioso *Mountjoy*, mentre attorno al bastimento vegliavano gli scaricatori notturni.

La polizia governativa, abilmente ingannata da false notizie, era tutta in faccenda ad aspettare lo sbarco delle armi... altrove!

Altro che l'inertezza della squadra italiana nelle acque di Tripoli mentre il famoso *Derna* sbarcava le ultime armi turche!

Ed ora?

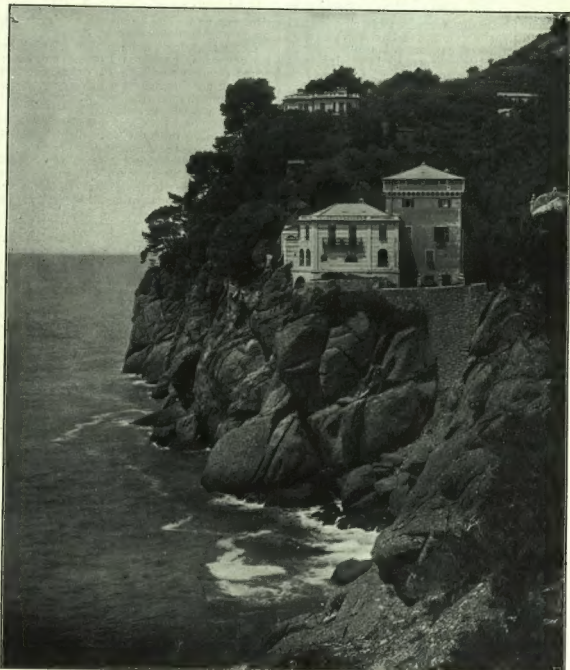
Il governo inglese, così poco accorto, e così tenace nella questione dell'*Home-rule*, grida alla Camera, ma pian piano va rimanendo la propria resistenza. Mentre scrivo, il deputato Carson, il capo degli unionisti irriducibili... ed armati dell'Ulster, sta discutendo, pare, un accomodamento col governo, la cui forza morale e legale è ridotta davvero a mal partito.

Poco meno di quella del messicano presidente Huerta, che alcuni dicono fuggito dal Messico sopra un incrociatore francese, ed altri affermano impegnato a trattare, per mezzo dei diplomatici sud-americani, con gli Stati Uniti, anch'essi non poco impacciati dalla situazione imbrogliaissima. Manco male che è stato firmato un armistizio!

*

Due processi contro due donne entrambe omicide attirano l'attenzione del pubblico. In Italia il processo, che si discute alla Corte di Assise di Oneglia, contro la bella contessa Oggioni-Tiepolo, che uccise con un colpo di rivoltella il bell'attendente Polimanti. A Parigi il processo, ancora in seise d'istruttoria, contro madama Caillaux, che uccise con un colpo di *browning* il direttore del *Figaro*. I due processi si rassomigliano per la subitanea tragicità del delitto: non si rassomigliano certo per il movente che determinò le due donne ad uccidere. Madama Caillaux voleva impedire la pubblicazione sul *Figaro* di alcune lettere intime di suo marito. La contessa Oggioni-Tiepolo si difese, in necessità estrema, da un assalto del bel Polimanti, che l'amava, pare, e che forse, per un momento, anch'essa aveva prediletto. Certo è che le due donne uccisero. Sul fatto di ciascuna non v'ha dubbio. Esse non le negano; non confessò. La questione per l'una e per l'altra sta tutta nel valutare le circostanze, che in tutto, o in parte, possono eliminare o, per lo meno, attenuare la loro rispettiva responsabilità. La Tiepolo può avere ucciso, o veramente per salvarsi da un assalto che le risparmiava, o per comprensibile reazione contro un legame antipatico che le era divenuto, e si capisce, intollerabilmente pesante. Nell'un caso o nell'altro, il delitto poteva non essere necessario, ma le attenuanti al delitto si comprendono.

La Caillaux, arrivata al vertice della fortuna, se non della felicità, temeva di vedere tutto crollare d'un tratto, e non vide altra via ad avviare il pericolo, che uccidere. Anche qui il delitto non era necessario, davvero; ma le attenuanti non è difficile trovarle. Che cosa, quali processi più semplici di questi? Ebbene, in Francia come in Italia, la giustizia ha bisogno di ben altri ammiccioli!... A Parigi da due mesi si stanno lambiccando il cervello, interrogando testi sopra testi, per sapere che cosa fece la signora Caillaux dalle 16 alle 17 del tragico giorno. Andò dalla modista? Andò al Credito Lione? Andò o non andò a casa, uscendo dalla Banca? Ad Oneglia i problemi sono ben altri. C'erano o non



Il Castello San Giorgio a Portofino del Barone A. von Mumm, visitato ora dall'Imperatore Guglielmo.

L'imperatore Guglielmo di ritorno da Corfù, prima di toccare Genova, approdava il 6 maggio nell'incantevole seno di Portofino, per recarsi a visitare il barone von Mumm, ambasciatore germanico a Tokio, nel suo « Castello San Giorgio ». Questo Castello sorge in alto, a cavaliere dell'istmo che unisce la penisola di Portofino al continente, in una delle più splendide posizioni del Golfo Tigullio. L'imponente, severa mole dell'edificio, progettato e costruito dall'ingegnere Domenico Tabò di Genova, subito si impone al viaggiatore che, per terra, o per mare, arriva in quel delizioso angolo della Riviera Ligure, e ne costituisce una delle maggiori e più pittoresche attrattive.

La vista che si gode dalla torre, dai magnifici terrazzi, dai giardini pensili è quanto mai bella e suggestiva. La grandiosità dei numerosi ambienti interni, ammobiliati con lusso e gusto squisito, contribuisce a dare al « Castello San Giorgio » tutti i caratteri di una dimora veramente regale.

I famosi versi latini dell'immortale Catullo, trascritti sulla facciata principale dell'edificio:

*O quid solutus est beatus curis
Cum mens onus reponit, ac peregrino*

Lebore fessi, venimus laetum ad nostrum,

illustrano il concetto da cui fu ispirata la costruzione del « Castello San Giorgio ».

c'erano le chiavi nei cassetti del comò della contessa?... C'erano o non c'erano delle fotografie appese alle pareti del salotto?... Dal buco della serratura della stanza del bambino della contessa si poteva vedere o no se la contessa seduta sul divano avesse abbracciato un signore seduto a lei d'accanto?... I vicini potevano vedere o no, da una finestra dirimpetto, se la contessa, in cucina, avesse trattato un poco troppo confidenzialmente l'attendente?... Su tutti questi particolari e su altri ancora un lungo sopralluogo di magistrati, avvocati, giurati, giornalisti è stato compiuto a San Remo, nella casa dove la contessa uccise. Figurarsi quale divertimento per tutti!... E un avvocato fece persino una *trouvailla* nella cucina: una cartolina ed una lettera chiusa indirizzate dalla serva alla padrona!...

La parola finale della giustizia quale veramente sarà attraverso il labirinto di curiosità e di quisquiglie che le arrendevolezza della procedura e l'astuzia e la dabbennaggine degli uomini riescono sempre a stringerle intorno?...

TO
EASTMAN KODAK

È morta una delle più note virtuose ca-

nore del mondo lirico italiano — Fanny Elena Torsellesi. Si era ritirata dalle scene da un decennio; ma gli occhi della sua voce meravigliosa vibravano ancora. Nacque nel 1860 nel Caucaso, a Tiflis, figlia di un valente maestro italiano, e della signora Nina Bos, veneziana. Artista al Comunale di Trieste, a dodici anni, al fianco della sorella Merope, seguì la sua vocazione per la scena lirica; e brillò stella di prima grandezza. Tutti i grandi teatri d'Europa la vollero, e vi trionfò. A Milano nel 1885, ventiseienne, nel *Profeta* di Meyerbeer, fu acclamata, ed un critico di quei tempi scrisse di lei:

« Cantatrice eletta per soavità di voce, per limpidezza d'accento e soprattutto per quella spontanea flessibilità che permette all'organo della fonazione di seguire ad una ad una le gradazioni del sentimento umano, dalle più delicate alle più profonde, dalle più dolci alle più liete e alle più nerte e sinistre, senza poi dire di quella *agilità graduata* che trasmette dall'esecutore all'uditore immagini bizarramente fantastiche... »

Critica ed artisti d'altri tempi!...

6 maggio.

Spectator.

VINI VALPOLICELLA Castello Trazza
in Verona

TORTELLINI. Non più ultra delle minestre
P. O. Fratelli DERTAGNI - Bologna.

IL SECONDO CONCORSO USSI.

Come pochissimi ricorderanno, cinque anni o so il primo Concorso Ussi andò a vuoto per mancanza di concorrenti, o almeno per mancanza di tali concorrenti da rendere possibile una discussione qualsiasi sull'assegnazione del premio, che era allora di sedicimila lire.

Questo secondo per poco non è andato a vuoto per mancanza di giurati; ché, per un mese, dimissioni e nuove elezioni si sono alternate con una regolarità esasperante. Saraberto, Tito, Bonardi, Gola, ad uno, ad uno, hanno rinunziato l'onorifico incarico — per dirla con la frase di prammatica — e se il Lionne, che è stato l'ultimo eletto al posto del Gola, avesse risposto con rifiuto, la cademia fiorentina di Belle Arti, cui è affidata la esecuzione del Concorso, avrebbe legittimamente dichiarato nullo anche questo secondo, non essendosi potuta formar la giuria, pur rinnovando l'elezione per ogni singolo membro.

Ma il nono giurato ha salvato la serietà del Concorso, cui veramente non occorreva anche l'ultima, strana vicenda, a pena evitata, per essere un concorso disgraziato. È disgraziato fino da quando uscì dalla mente del suo creatore.

Stefano Ussi, stabilendo un premio quinquennale, non inferiore a sedicimila lire, e conferitisi al quadro ad olio di artista italiano assolutamente e non comparativamente il migliore, e tale da riunire in sé, per il concetto, l'esecuzione e altri titoli di merito, tutti gli elementi che valgono a costituire la eccellenza di un'opera d'arte, Stefano Ussi si illuse che ogni quinquennio, mossi più forse dal nome suo che dalla somma cospicua, i maggiori artisti italiani sarebbero scesi in gara — come si fa, agone olimpico — a disputarsi la palma concessa alla più bella pittura italiana di quel quinquennio, o di quell'anno, almeno.

Ma questo non è accaduto, perché non poteva accadere. A malgrado che, dopo l'insuccesso del primo concorso, l'Accademia, molto opportunamente abbia avvertito che « i premi verranno dati ad opere che assolutamente ne appaiono degne, a qualunque scuola esse appartengano, per quanto esse non siano di istintivo — a disputarsi la palma concessa alla più bella pittura italiana di quel quinquennio, o di quell'anno, almeno. » Ma questo non è accaduto, perché non poteva accadere. A malgrado che, dopo l'insuccesso del primo concorso, l'Accademia, molto opportunamente abbia avvertito che « i premi verranno dati ad opere che assolutamente ne appaiono degne, a qualunque scuola esse appartengano, per quanto esse non siano di istintivo — a disputarsi la palma concessa alla più bella pittura italiana di quel quinquennio, o di quell'anno, almeno. »

Così, se da un lato la giuria ha ora ed avrà sempre il difficile compito di porre confronto una rievocazione storica con una scena rustica, una ricerca di luce con un pannello decorativo, e di pesare se la eccellenza tocchi ad un impressionista o ad un divisionista, ad un sintetista o ad un cubista; dall'altro lato nessun concorrente ha osato — e c'è da credere non l'oserà in avvenire — di gareggiare con un paesaggio o con una natura morta, perché quella parola *concetto* rimase sempre ad avvertire che un paesaggio o una natura morta non sono forse da considerarsi fuori concorso.

Basta del resto visitare la mostra delle sessantasette opere inviate a disputarsi i premi — che sono questa volta due, e di diciassettecento lire ciascuno — per rendersi conto che molti si sono preoccupati del *concetto* del loro quadro.

Lasciamo pure da parte quelli, che, più realisti del re, non hanno saputo o voluto dimenticare *La cacciata del cardinale* da una sala, e ci hanno regalato della pessima o mediocre pittura storica, quale ci illudevano fosse morta e seppellita da un pezzo; trasliamo ancora alcuni, come Angiolino Tommasi, la signora Orlandini, il Celadon, i quali avrebbero fatto meglio se non avessero avuto la preoccupazione del concorso, con tutto il suo programma; e trasliamo ugualmente quei giovani, come il Tofaneri e il Tamburini, che han fatto macchinoso e granitico, sempre perché si trattava d'un concorso con premi cospicui; e veniamo ad un caso particolare, caratteristico. Ruggero Panerai ha inviato una sua vastissima tela, che delle cavalle in una prateria. *E le Cavalle* è appunto il titolo del fatto, ma il titolo è *Visioni maremmane*. Chi vorrà negare che questo titolo è stato sugge-

rito, per non dire imposto, all'autore dalla preoccupazione del *concetto*?

Detto così degli irrimediabili difetti di questo concorso, passiamo brevemente in rassegna quella quindicina di opere che sono degne di considerazione e di discussione, e che si non hanno quella eccellenza assoluta, desiderata e vagheggiata dal testatore.

La Famiglia di Giuseppe Graziosi è una tela che offre un bel giuoco di luce, solidità di costruzione, pure nella fattura, e alcuni pezzi dipinti mirabilmente; ma anche in questa, desidereremmo che egli riuscisse a padroneggiare e disciplinare di più la ricca ed esuberante forma pittorica. E ci si perdoni l'insistentissimo.

Troppo disciplina v'è invece nella tela di Ruggero Focaroli *Sulla luce*, tutto v'è un po' fermo ed immoto: la luce, l'aria, le cose. E d'aria, di luce mancano i Concorsi, solidamente architettati, e dipinti con delle tinte sorde e piatte, che danno al quadro la severità un po' aspra e rude dell'affresco. Insieme con questi due, ci conduce all'aperto Ruggero Panerai con le rane, e loro presentano un notevole progresso su quanto essi ci avevano dato fin qui; e perciò li abbiamo rammentati. Dei primi due, invece, il Morbelli si riafferma, quale già lo conosciamo, come il maestro della luce, il vero e l'unico modulatore di armonie cromatiche. *Solium miseris* del pittore lombardo offre un perfetto, e saremmo per dire scientificamente, matematicamente perfetto studio delle ondate di colori, che dalle aperture finestre irrompono e penetrano tra le navate di un tempo affollato di fedeli. A guardare lo scintillio del pulviscolo, che brilla di contro all'ombra più intensa; a seguire con l'occhio il mirabile gioco di bassa luce per le volte attorne ai pilastri; a fissare — discostandosi alquanto dal quadro — gli oranti allineati nelle panche, e che si staccano a masse, a gruppi o singolarmente, e quasi nessuno della sua totalità; e, alla luce, ravvolti e circondati d'aria vibrante: e poi a ravvicinarsi di nuovo al dipinto, per osservare le migliaia e migliaia di impercettibili tocchi e graffiati e puntini coi quali è condotto, la ammirazione si unisce allo sgomento. Quanto sapiente e paziente lavoro per ottenere perfettamente e compiutamente un voluto effetto di luce! Ma ci vien fatto di domandarci se questo solo effetto, pur raggiugnuto con il suo, non è un po' sterile, non è un'opera d'arte; e la domanda ci turba e ci lascia dubbiosi.

Diverso è il divisionismo di Plinio Nomellini: meno, se così possiamo dire, scientifico e matematico, più che a rendere un fenomeno, e più a mirare ad un complesso decorativo. Quel suo *Primo compleanno*, se potessimo vederlo da lontano, in una vasta sala tacitamente illuminata, se non proprio in penombra, ci si offrirebbe nella sua totalità, e questo solo che non si offra nel salone della Società di Belle Arti ove oggi è esposto, e meglio e più ci apparirebbe una squisita e gioiosa festa di colore e di luce.

Uno spunto decorativo anche la *Scena* di Giuseppe Beppe Ciardi e il *Traghetto* di Pietro Fragiaco. Ma in quella, se riesse piacevolmente gustosa la parte delle fondamenta, con le case che presentano di sfuggita le volute coccie, e con la folla policonica, che getta brulica; se le macchie del primo piano attraggono per quella fattura rapida e fluida che ravvicina il Ciardi agli squisiti narratori e descrittori del settecento veneziano, il quadro, che dopo più che la metà del lavoro, e si riflette sulla laguna rabbiata, appare in contrasto con certi toni scintillanti negli abiti della moltitudine. Nel *Traghetto*, la luce, che stanca penetra di tra la nebbia e il cielo, e che ha per culla un'isola lattiginosa, leva qua e là bagliori e luccichii, e s'indugia, rialzandole, quietamente, sulle

vesti vivaci delle donne, che occupano la barca; e l'effetto è bellissimo. Ma la fila di casciuole e di muraglie bianche, che si profila nel fondo, tra l'acqua e il cielo, a malgrado sia veduta in quella luce e tra quella nebbia, manca di consistenza; sembra quasi un riflesso di cosa lontana.

Con quel suo veneziani è un terzo, Ferruccio Scattola. Le sue *Ragazze veneziane* a Chioggia più che uno spunto, hanno uno scopo eminentemente decorativo. Un po' troppo colorate e staccate, le ragazze, le graziose, cinguettano su di un fondo di grandi macchie e di case policrome, di una in una tonalità asciutta e bassa, come in sordina. L'effetto decorativo è raggiunto. Questo simpatico e piacevole pannello, insieme con altri simili, potrebbe adornare gustosamente una saletta o una loggia; ma non è il quadro atteso da Stefano Ussi. Nè da lui attesa può dirsi *la Campana del Comune*, ove Giovanni Ardy ha efficacemente rievocato una scena, uno scorcio di vita medievale. All'autore della *Cacciata* questa tela sarebbe sembrata una caricatura della grande pittura storica, così come fino ad oggi quasi senza eccezione non diviene un dipinto di grigio scuro, o a malgrado di qualche reminiscenza, più o meno palese, di vecchie e nuove illustrazioni, a malgrado di un certo sapore comico e caricaturalistico, c'è sempre un senso storico, più giusta ed alta visione di quanto si tenesse, e che non in molte tele che vanno per la maggiore.

Ed eccoci finalmente a quelli che potremmo chiamare i simbolisti o gli allegorici della piccola schiera: Giovanni Costetti, Emilio Notte, Amedeo Bocchi. I quali tre, per quanto muovano da un concetto e attorno a questo conducano l'opera loro, fanno anche della vera e buona pittura.

Il primo, Giovanni Costetti, ha inviato una sua *Veglia ironica*, che, anche senza occuparsi della spiegazione che l'autore ne ha data, piace per un gustoso compenso cromatico che non divide in grigio scuro, grigio, giallo della coperta del letto, violetto della donna che vi dorme su, d'un sonno leggero leggero. Le nude carni dell'altra femmina accoccolata ai piedi della dormiente, recano una nota diversa, un po' di rosso, di rosa, di rosso, una battuta squillante nella maschera rossa che copre il volto della femmina nuda. Solo dispiace in questa tela, che rivela nel Costetti la volontà e la possibilità di rinnovarsi, di distinguersi, di rinnovarsi, di rinnovarsi, più che rapida e immediata, si potrebbe dir trascurata e tirata via. Emilio Notte ha mandato certi suoi *Idioti*, spauriti e scarniti, e che hanno magari un po' della caricatura, tanto vorrebbe, tanto vorrebbe, tanto vorrebbe, nota dei due incapaci e imbrattati di rosso che li precedono, è così tragica che la caricatura sa solo d'amaro. Amedeo Bocchi ne *La luce* sa esprimere un suo alto pensiero, con buoni mezzi tecnici, ed offre all'osservatore « bellissime arie di teste » — per dirla con Giorgio Vasari — ottimamente dipinte. V'è tale serietà d'intento in questo quadro, che si perdonano volentieri ai Bocchi alcune precisioni di fattura, e alcuni rilievi metallici nella veste della prima figura.

NELLO TARCHIANI.

La Giuria per il Concorso Ussi, ha rimesso martedì 14 la propria relazione alla Società dell'Accademia. Essa dice che, dopo un esame scrupoloso di tutte le opere presentate al concorso allo scopo di stabilire la maggioranza dei voti, e che la maggioranza dei voti per essere prese in considerazione, risultarono designate dal voto unanime della Giuria le opere dei pittori: Focaroli, Fragiaco, Scattola, e Notte. Per la seconda, la terza, e la quarta, la maggioranza delle voci dei pittori: Ardy, Bocchi, Carpi, Costetti Giovanni, Costetti Romeo, Gobbi, Gratiotti, Gola, Nori, Panerai, Scattola, Scattola, Sartorelli, Scattola, Simi, Sorbi, Tamburini, Tedesco e Tommasi. Riprese poi a considerare le sei opere scelte all'unanimità riguardo ai loro titoli maggiori o minori, e la premiazione, e le ripetute votazioni ebbero per risultato l'unanimità per il Fragiaco, e la maggioranza dei voti per i pittori Morbelli e Nomellini, in seguito di che, passati alla designazione di preferenza fra il Morbelli e il Nomellini, quest'ultimo ottenne la maggioranza. Costante hanno conseguito il premio di L. 17.000 ciascuno il Fragiaco e quando il *Traghetto*, e il Nomellini col quadro *Il primo compleanno*.

Francesco Ottoni, il pittore fiorentino al quale Venezia chiese la propria relazione, dice della Belle Arti, un'ammirata mostra personale, ci avverte che il quadro *Cavalli ad abbeveratoio* riprodotto nel corso numero 10 del ciclo, è un'opera di un suo fratello Luigi, anch'egli pittore apprezzatissimo.

I DUE PREMI USSI (L. 17 000 CIASCUNO) AI PITTORI FRAGIACOMO e NOMELLINI.



PLINIO NOMELLINI. — *Il primo compleanno.*



PIETRO FRAGIACO. — *Il Traghetto.*

(Fot. Perazzo).

1814 - Nel I centenario del ritorno a Torino dei Reali di Savoia dall'esilio - 1914



Ingresso del Re Vittorio Emanuele I in Torino per il gran ponte sul Po - 20 maggio 1814.
(Disegno dal vero di Angelo Boucheron, incisione di Faustino Anderloni; collez. Comandini, Milano).

Quegli storici piemontesi odierni che fissano il momento iniziale del Risorgimento italiano al maggio 1814 non hanno tutti i torti. Essi escludono il periodo dal 1792 al 1814 — dalla prima invasione dei *sans-couottes* della Rivoluzione Francese negli Stati Sardi, alla caduta di Napoleone — perché quel periodo rappresentò, per il Piemonte, la soggezione allo straniero. Va bene che in quel periodo la coscienza novatrice dissetandosi alle fonti rivoluzionarie galliche, si rafforzò; va bene che in quel periodo, il valore dei piemontesi incorporati negli eserciti di Napoleone I rifuse nelle gloriose campagne; ma non è men vero che le sopraffazioni onde i francesi (fossero rivoluzionari o napoleonici) nascevano i popoli dei paesi già formanti gli antichi Stati Sardi, fecero sentire in Piemonte, come altrove, tutto il peso di quella dominazione affaticante, sfruttatrice e tirannica.

Un gran re avevano avuto gli Stati Sardi, Carlo Emanuele III; ma nella storia i grandi re non si rincorrono frequentemente. A Carlo Emanuele III succedettero Vittorio Amedeo III, poi Carlo Emanuele IV, con tale una progressione di infettività, da rendere facilmente libero il passo agli invasori francesi, i quali in sei anni, dal 1792 al 1798, si impadronirono molto facilmente del Piemonte, e per sbarazzarsi, da ultimo, del debole re Carlo Emanuele IV, non ebbero che da adoperare la loro agile mala fede, sorretta largamente dalla forza brutale.

Quando, nell'aprile del 1814, Napoleone fu costretto a capitolare in Fontenoy, i piemontesi — e specialmente quelli della borghesia — che sedici anni prima avevano visto volentieri andarsene il Re meschino ed i suoi boriosi aristocratici — sperando che i francesi, annunzianti rigeneratori del mondo, porterebbero negli Stati Sardi un governo di libertà e di uguaglianza, rispetto dell'indipendenza del Piemonte — i borghesi completamente disillusi anche sul conto della dominazione francese, acclamarono — come ha scritto Domenico Zanichelli — il ritorno del re legittimo, perché « in lui videro il simbolo e l'affermazione vivente della riacquisita indipendenza ».

Il re che tornava però, non era il medesimo che se ne era andato. Il meschino Carlo Emanuele IV, nobile IV (primo-nato di Vittorio Amedeo III) debole di corpo e di spirito, se n'era andato firmando una capitolazione delle più miserevoli, e il 10 dicembre 1798, nel primo numero del giornale *Il Repubblicano Piemontese* l'avvocato Modesto Parolotti — un repubblicano di quei tempi — stampava: « La « Monarchia Sarda si dileguò alla semplice « impressione della grandezza, della giustizia « e della forza della Repubblica Francese ». Carlo Emanuele IV, che aveva in moglie Maria Clotilde, sorella del decapitato re Luigi XVI di Francia, abbandonò la reggia — ha scritto Domenico Carutti — nulla portando

seco che appartenesse alla Corona ad alto Stato; non le gioie, non gli ori, non le argenterie od altre preziosità, e neppure settemcentomila lire in oro che eravi nelle casse. Lungo e disastroso fu il viaggio nel fitto inverno. La regina fu presa da febbre in Voghera; sostarono a Parma per tre settimane. Ne partirono l'11 gennaio 1799, e per Modena e Bologna andarono a riposare per qualche tempo in Firenze, dove Vittorio Alfieri, fieramente ostile alla tirannia regia cui aveva visto soggetto il Piemonte, andò a visitarli. Si narra che il re

Vittorio Alfieri, vedendo entrare il grandissimo: « Eccoli un tiranno!... » Vittorio Alfieri, che, come dice il Carutti, gli antichi tiranni aborrisce, ma più i nuovi che, venuti da oltre Alpi, laceravano l'Italia, scrisse poi nella propria *Vita* di quell'incontro:

« Fui a inchinarmi come doppio dove mio, sendo stato mio re, ed allora infelicesimo... La di lui vista mi commosse non poco, e provai in quel giorno ciò che io non aveva provato mai, una certa voglia di servirlo, vedendolo sì abbandonato, e sì inetti i pochi che gli rimanevano... »

Da Firenze l'esule re passò poi a Livorno e di qui su nave inglese fornita da Nelson, egli, la regina febbricitante e la poca Corte che aveva seguiti, sbarcarono a Cagliari il 3 marzo 1799.

La devota fedeltà, l'abnegazione, che — senza troppe ragioni di gratitudine che le giustificasse — dimostrarono i Sardi per il re e i principi sabaudi, che ricordavano dell'isola nell'ora del bisogno, rimasero luminose nella storia. Numerose cospicue famiglie si disassarono irrimediabilmente per accoglierli, degnamente servirli, aiutarli.

Paolo I di Russia ebbe per l'esule Re grande commiserazione, riaffermatisi poi nel suo successore Alessandro I. Quando, poco dopo lo sbarco di Carlo Emanuele IV in Sardegna, le armi austro-russe riuscirono a trionfare dei francesi in Italia, ed il Piemonte fu da esse occupato, il celebre Souvarov — resistendo ai propositi anti-sabaudi dell'Austria — ristabilì il governo regio in Piemonte, e Carlo Emanuele IV, che da Cagliari era accorso a Livorno, si fermò a Firenze, perché l'Austria voleva approfittare del difficile momento e allargarsi nei già Stati Sardi. Il misero Re venne ad accordi anche con l'Austria. Un trattato austro-sardo stabilì che il Re sabauda sarebbe reintegrato nei suoi domini, compresa la Savoia e Nizza, ed avrebbe la città di Finale ed il territorio genovese al ponente di essa; ma in contraccambio cederebbe all'Austria la città e la fortezza di Alessandria con un determinato raggio di circoscrizione del territorio tra il Bormida, il Tanaro e a mezzogiorno del Po. Questo patto ha la data del 6 giugno 1800. Fortunatamente — è proprio il caso di adoperare questa parola — Bonaparte, primo console, sceso dal Gran San Bernardo, batteva, otto giorni dopo, irrimediabilmente, gli Austriaci a Marengo. Il Piemonte non era, nemmeno in parte, diventato austriaco, ma ridiventava saldamente francese. Bonaparte, allontandocene, ordinava al nizzardo generale Massena: « Se un villaggio del Piemonte si solleva, fatelo saccheggiare e bruciare!... »

Non è qui del caso narrare tutte le *russe*



Vittorio Emanuele I e la sua famiglia.
(Disegno dal vero di Angelo Boucheron; nella Biblioteca del Re, Torino).

di Bonaparte per tenere a bada il Re di Sardegna, che aveva la speciale protezione della Russia, e per fargli sperare la restituzione dei suoi Stati mentre emigrava da Firenze a Roma, da Roma a Napoli — soccorso di danaro da Giorgio III d'Inghilterra, da Paolo I di Russia e dal reggente di Portogallo. La verità finale si fu che, essendo stato assassinato il 24 marzo 1801 Paolo I a Pietroburgo, ed avuta Bonaparte notizia a Parigi il 14 aprile, ruppe subito le trattative equivocate che dal giugno 1800 teneva col Re sabaudo, che ora aveva perduto il suo maggior protettore; e pubblicò — con l'antidoto del 12, diventandosi spesso Bonaparte a fare di queste gramine — il decreto che univa il Piemonte alla Francia, facendone la 27.^a divisione militare francese. Il trattato di Amiens, tra Francia e Inghilterra, dell'anno dopo — 25 marzo 1802 — troncò ogni ulteriore speranza del Re sabaudo, il quale in quei giorni era a Napoli, afflittissimo, essendogli morta il 7 la moglie, regina Maria Clotilde di Francia, che era la sua più energica consigliera ed aveva lasciato dietro sé odore di santità.

Desolato per questa morte, desolato per le

Carlo Emanuele guenze addica. del trattato di Amiens, si trasferì da Napoli a Roma, e qui, nel palazzo Colonna in piazza Santi Apostoli — il 4 giugno 1802, presenti i principi Filippo Colonna — che aveva in moglie la principessa Caterina Maria di Savoia-Carignano; presentò il principe Andrea Doria Pamfili, che aveva in moglie l'altra principessa di Savoia-Carignano, Leopoldina Maria; presentò il conte Cerruti, il barone Luigi Amat, il cavaliere Tomaso Ferrero della Marmora e il conte Mattone Gian Battista di Benevello, firmò atto di abdicazione a favore del proprio fratello, Vittorio Emanuele, duca d'Aosta, che aveva allora 43 anni.

Fu questi il Re che, caduto Napoleone nell'aprile del 1814, si avviò dall'isola di Sardegna a Torino a prendere possesso del trono avito.

Dal 1802 al 1814 il re Vittorio Emanuele I fu incessantemente molestato da Napoleone, che lo proteggeva.

Vittorio Emanuele I. La protezione mantenuta dal nuovo imperatore di Russia Alessandro I verso i Savoia. Bonaparte pretese che Vittorio Emanuele si allontanasse da Roma, essendo — diceva egli — questa capitale troppo vicina agli antichi Stati; minacciò anche l'isola di Sardegna, attorno alla quale dovettero fare, a quando a quando, buona guardia i vascelli inglesi; fece pubblicare, Bonaparte, un editto di confisca dei beni di tutti i nobili piemontesi che non fossero rientrati dall'isola in Piemonte, allo scopo di allontanare dal Re i suoi migliori amici e consiglieri. Ne avvenne che, attorno a Vittorio Emanuele la maggiore influenza rimase a Maria Teresa d'Austria d'Este, sua moglie, figlia di quell'arciduca Ferdinando (figlio dell'imperatrice Maria Teresa) che era stato governatore generale di Lombardia, e di Maria Beatrice, Ricciarda d'Este, per le nozze dei quali, in Milano, nel 1771, anche Giuseppe Parini aveva sciolto un canto.

Isolato così, ne avvenne — ha scritto Domenico Carutti — che attorno al nuovo Re « non si smarrirono i concetti direttivi della politica generale, ma di mano in mano, i

giudizi intorno all'arte di governo, agli uomini e alla società presente s'impicciolirono, e si offuscarono, o si guastarono siffattamente, che Vittorio Emanuele I si trovò fuori del secolo e lontano dalla realtà delle cose. Aveva — aggiunge il Carutti — molta bontà d'animo, e molto ubbidiva all'immaginazione». Offerte di regno in altri territori che non fossero il Piemonte gli fece ripetutamente, insistentemente Bonaparte, ma egli non volle mai rinunziare al suo nato Piemonte, del quale Bonaparte disse ai deputati piemontesi mandatigli a Parigi: « Il Piemonte era necessario alla Francia, la Francia era necessaria al Piemonte. Un forte popolo si congiunge a un altro, la grande famiglia si ricompone!... » Bonaparte aveva un ben curioso concetto delle « famiglie dei popoli!... » In fatto nel 1805

dell'imperatore Alessandro I di Russia al Re sardo in Cagliari, nella quale annunziandogli i disastri napoleonici profferivasi tutto a lui per assisterlo e giovargli.

Se l'Austria, nell'elevarsi delle sue nuove fortune contro Napoleone cadente, non insistesse nel suo primo proposito di mangiarsi il Piemonte, cioè si dovette all'atteggiamento dell'Inghilterra e della Russia, sempre fedeli al Re sardo; e si vide per ciò il maresciallo austriaco, Schwarzenberg, indirizzare da Parigi, il 23 aprile 1814 « ai buoni e fedeli sudditi del Re di Sardegna », una proclama (che fu pubblicato in Torino soltanto, il 10 maggio successivo) nel quale era detto:

« Voi sarete di nuovo sotto il dominio di quei principi amati, che hanno fatto la vostra felicità e la vostra gloria per tanti secoli: voi rivedrete fra voi quell'Augusta famiglia, che ha sostenuto col coraggio e colla fermezza che le sono proprii, la sventura di questi ultimi anni... »

Tre giorni prima, il 22 aprile 1814, arrivava a Cagliari il vascello inglese *Boyne*, recante il conte di Saint Laurent, a prendersi il Re, per ricondurlo nei suoi Stati.

La famiglia reale sabauda, così numerosa **La Famiglia** quando Reale. lo dal

Piemonte il 9 dicembre 1798, si era in sedici anni di molto assottigliata. La regina Maria Clotilde — come dissi — era morta in Napoli nel 1802; erano morti, nel 1808, il duca del Chablais, Benedetto Maurizio, zio paterno del Re; era morto l'unico figlio maschio di Vittorio Emanuele I (Carlo Emanuele, di quindici mesi) erano morti due fratelli di esso Re (il duca di Monferrato e il conte di Moriana); era morta in Roma, nel 1801, la zia del Re, Maria Felicità; onde il Re, al suo ritorno in Piemonte, era circondato da una famiglia, la quale non contava, oltre a lui, che due maschi: il re abdicatario, Carlo Emanuele IV, ritiratosi, malato, a Roma, nel convento di Sant'Andrea, presso i gesuiti,

di fianco al Quirinale (dopo morte, cieco e svanito, nel 1819) e Carlo Felice, che aveva sposato nel 1807 in Sicilia Maria Cristina, figlia del Re delle due Sicilie, dalla quale non ebbe figli, né maschi, né femmine.

Vittorio Emanuele I aveva soltanto quattro figlie: Maria Beatrice, data in moglie nel 1812, appena ventenne, al suo zio materno, che aveva 33 anni, e fu poi Francesco IV di Modena; Maria Teresa e Maria Anna Carolina, sorelle gemelle, che avevano nel 1814 undici anni; e la piccola Maria Cristina, che ne aveva due. Quando in Cagliari il 13 novembre 1812, questa quarta principessa vide la luce, fu nella Corte sarda generale la costernazione. Il conte di Cavour, fratello del Re, scrisse nel proprio Diario: « La « mortificazione fu generale. Mimi (sua moglie Maria Cristina) ed io non abbiamo « potuto trattenere le lacrime; dopo tanti « anni ci aspettavamo un sostegno della famiglia, ma Iddio non ha voluto farci « questa grazia. Tutta la Corte si è ritirata mortificata. »

Malgrado ciò, il giubilo dei piemontesi, all'annunzio che gli avi principi sabaudi ritornavano, fu generale e sincero.

In Piemonte, come presidio, ai francesi erano succeduti gli austriaci, comandati dal buon generale conte Ferdinando di Bubna governatore generale militare. Una Reggenza era



Vittorio Emanuele I. Re di Sardegna.
(Disegno di Angelo Bourcier; incisione di Faustino Anderlini; collezione Comandini).

egli univa Genova e la Liguria alla Francia e ne faceva la 28.^a divisione militare francese, come del Piemonte ne aveva fatta la 27.^a...

Non è qui il caso narrare quale fu colà per sedici anni la tirannia francese.

Bonaparte, divenuto imperatore dei francesi e re d'Italia, e data in moglie la propria allegra sorella Paolina al principe romano don Camillo Borghese, mandò questi governatore generale in Piemonte, dove il pover'uomo non portò altro vanto che quello di « cognato dell'imperatore » — gravato da molte umiliazioni ed amarezze conigliuali...

Quando nel 1812 ha scritto Massimo D'Azelegio nei suoi *Ricordi* — si sparse, portata, si può dire, dal vento la prima voce: « Napoleone è vinto!... Napoleone si ritira! », grande fu lo sbalordimento in Piemonte della numerosa classe d'uomini che si sentivano schiacciati sotto l'enorme peso francese, fu d'ogni garanzia di salute e sdegnosi per sempre d'un tanto danno e d'una tanta vergogna, e sorse loro il primo balarme d'una possibile redenzione...

Nessuno pensava allora alla « reazione » ed a ciò che poteasse sapere, e — dice d'Azelegio — ci si fosse pur pensato, credo che tutti (mio padre ed io di certo) avremmo detto: « venga il diavolo, ma fuori i francesi!... »

E porta la data dell'ottobre 1812 la lettera



Gran festa notturna dell'artiglieria sul Po davanti al Valentino per il ritorno della Regina Maria Teresa. (Acquerello del tempo, del colonnello Puglia, donato al Museo del Risorgimento in Torino da A. Comandini.)

stata subito costituita, composta dal marchese di San Marzano, governatore civile e presidente, conte Ignazio Revel, conte Alessandro di Vallesa, conte Prospero Balbo, conte Vincenzo Serra d'Albugnano, conte Peiretti di Condove e di Montiglio. Il conte Alessandro di Saluzzo ne era il segretario generale. Tutti uomini di grande dignità, circondati dall'universale rispetto.

Vittorio Emanuele I, lasciata in Cagliari la regina Maria Teresa, salpò sul *Boyne* per il Re ritorna. Genova, con numeroso seguito, e vi approdò il 9 maggio. È stato ripetuto, anche in questi giorni, che il *Boyne* incrociò col vascello inglese che portava Bonaparte all'Elba. È una fiaba. Pietro Vayra, nel *Museo storico di Casa Savoia*, ha trascritto i brani del *Diario* di Vittorio Emanuele I, che ricordano quella traversata. Dal *Diario* del Re, e da una sua lettera a Carlo Felice risulta soltanto che il 6 il *Boyne* incrociò col vascello a tre ponti *Principe di Galles*, che salutò il Re e gli annunciò l'andata di Napoleone all'Elba. « Poco mancò, scrive il Re, che l'incontrassimo: saremmo stati ben meravigliati, l'uno e l'altro, di trovarci... »

Da Genova il Re sabauda emanò i primi decreti che alleggerivano i popoli del Piemonte dagli oneri, allora schiacciati, della coscrizione e delle enormi tasse di successione. La domenica, 15 maggio, ebbe luogo, in Torino, una grande generale processione religiosa di ringraziamento a Dio.

Il 17 maggio Vittorio Emanuele I, alle 6 del mattino, partiva da Genova, solennemente (sebbene Genova e la Liguria formassero ancora governo a parte, da sé). Il re, che per gli otto giorni di permanenza in Genova aveva alloggiato nel palazzo dei marchesi Carrega, fu accompagnato fino a Porta Lanterna dai deputati del governo genovese. Facevano allungo il passaggio del corteo, due file di truppe anglo-siciliane; suonavano le musiche militari, tuonavano i cannoni dei vascelli. La sera alle 8 gli arrivava in Alessandria accolto festosamente; ed il giorno 19 arrivava in Asti.

Il solenne ingresso del Re in Torino, ebbe luogo il 20 maggio, per il ponte di Po, là **A Torino**, dove ora sorge — monumento — il tempio votivo alla Gran Madre di Dio. Santorre di Santa Rosa, presente, ne scrisse così:

« Non vi ha cuore di piemontese che non se ne serbi soave memoria. Giunsi in Torino fu veduta festa più commovente. Nobili, borghesi, popolani, campeggiavano, uniti tutti in un pensiero, tutti aprivansi ad una speranza: non più tristi rimembranze, il Piemonte ridiventava una sola famiglia con Vittorio Emanuele. »

Il Re vestiva l'antica uniforme con lo storico codino e il cappello alla Federico II, sotto il quale appariva la sua faccia bonaria, di umorista, un po' millantatore, ma galantissimo.

Un re vissuto nella tristezza, nell'abbandono, per sedici anni nell'isola di Sardegna, non poteva portare grandi elementi di rigenerazione in Piemonte; e non è da stupire se credette di potere rimettere ogni cosa

com'era nel 1798, senza riflettere che, attraverso i sedici anni di dominazione francese napoleonica — se il loro sentimento dei piemontesi non aveva mutato — molto avevano camminato le idee.

La notte sopra il 19 maggio, prima che il buon Re ritornasse, Melchiorre Delfico, Luigi Corvetto, Pellegrino Rossi, ed altri undici italiani delle varie province (in tutto due corsi, due genovesi, quattro piemontesi, due del cessato Regno d'Italia) adunatisi cautamente in Torino avevano deliberato e firmato un indirizzo a Napoleone perché abbandonasse l'isola d'Elba e sbarcasse in Italia « per far sorgere dalla lunga ignominia sua l'abbattuta fronte della penisola italiana ».

Era l'istione, per la quale Napoleone non poteva più avere l'anima, che non aveva avuta quando avrebbe potuto.

Ma Vittorio Emanuele I, e la sua diplomazia, in Sardegna, nei sedici anni di esilio, avevano spesso, e fermamente, ripetuto « contrapposto il nome d'Italia, a chi loro offriva altre cose compensi ».

Sono del 15 febbraio 1805 le seguenti parole che re Vittorio scriveva a suo fratello Carlo Felice, quando, invece del tollito Piemonte, erangli offerti altri domini:

« Tale sembra essere il desiderio dell'Austria, la quale vorrebbe inghiottirsi il Piemonte, e vedersi fuori dalla possibilità di difendere in avvenire l'Italia contro coloro che, come tutti sanno, mirano a impadronirsi a poco a poco. »

Egli, il buon Re gaudente millantatore tornava a Torino senza prole maschile che

Carlo Alberto. Il maschio aveva il fratello suo, Carlo Felice; ma c'era il sedicenne cugino, il principe Carlo Alberto di Savoia-Carignano. Era figlio, è vero, di quel principe Carlo Emanuele che, dal 1798, si era sconsigliato, anche con foggie chiososamente giacobine, a tutto quanto era piaciuto ai francesi ed era morto per strazii e quasi povero a Parigi; era figlio, è vero, di quella Maria Cristina Albertina di Sassonia e Gurlandia che era poi stata a Parigi una delle vedove allegre dei tempi di Napoleone, fin che era passata a seconde nozze con quella parodia di Talleyrand che fu il conte di Montbrét; era stato elevato, il principe Carlo Alberto, da « petti-polisson » ed infarcito di dottrine calvinistiche e di principi liberali, ma, tant'è, egli era l'unico rampollo maschio legittimo del ramo laterale.

Tutore di questo giovinetto principe era il conte Alessandro di Saluzzo, segretario generale — come ho detto — della istituzione nuova Reggenza in Torino. Il conte di Saluzzo, che era ancora a Parigi nell'aprile del 1814, scriveva al Re, per dirgli che era diventato tutore del principe per obbligo di legge, ed aggiungeva: « Ho veduto come il più vivo desiderio suo fosse di accostarsi al suo sovrano, al capo della sua Augusta Famiglia, ed essere pronto a correre ogni rischio, a fine di abbandonare la Francia, e offrire i

sui servigi a V. M. non appena l'età gli lo permettesse... Nulla di principi e sentimenti che si addicono agli alti suoi natali; ha pure quella nobiltà d'animo che appartiene al suo nome, e che gl'infortunii patiti fin dall'infanzia, non fanno che aumentare; ha molta bontà d'indole e cortesia nei modi. Disgraziatamente una modestia esagerata, una timidezza eccessiva gli impediscono di mostrare le sue buone qualità. Per conseguenza ha gran bisogno di essere incoraggiato e sorretto ».

Ricorda il Carutti che Vittorio Emanuele I approvò che il principe venisse da Parigi, dove era ufficiale di cavalleria; a Torino, ma senza la battaglia madre; lo accolse amorevolmente, e gli pose affetto.

Avremo molto da fare — scriveva il Re a Cagliari al proprio fratello Carlo Felice — per distruggere in Carignano le pessime impronte dell'educazione liberale ch'egli ha ricevute da sua madre, sotto la cui direzione è rimasto fino ai sedici anni... Se l'avessimo fatto accompagnare in Sardegna, sarebbe stato allevato con noi, e sarebbe diventato qualche cosa di buono ».

Carlo Alberto, ora — nota argutamente il marchese Costa di Heauregard — poteva diventare quel « qualche cosa di buono » ed il Re non si risparmiò per ciò; vi mise la prodigalità, la leggerezza, l'entusiasmo, la bontà, l'inconsequenza che egli metteva in tutto. Ridonò al principe i suoi appannaggi, gli riconfermò tutti i suoi ordini cavallereschi, ne fece un generale, e persino, dopo due anni, lo nominò Gran Mastro dell'Artiglieria!...

Ho detto, cominciando questo articolo, che certi storici piemontesi odierni non hanno tutti i torti nell'affermare che, almeno per il Piemonte, il Risorgimento italiano, malgrado l'autentico « codino » del buon re Vittorio Emanuele I, comincia nel maggio 1814! Da allora delineasi nell'orizzonte del Piemonte, e dell'Italia, Carlo Alberto, il cui erede doveva poi chiamarsi Vittorio Emanuele II, del quale fra sei anni gli italiani celebreranno, con ragione, il primo centenario della « nascita!... »

ALFREDO COMANDINI.



Carlo Alberto principe di Savoia Carignano. (Miniatura del 1818 nella Biblioteca di Re, Torino.)



Il 43.º fanteria in marcia su Gedabia la mattina del 15 aprile.

(Fot. E. Paria).

In Cirenaica dopo la guerra.

Mentre sui confini dell'Eritrea si riaccendono rumori di sommossa, e l'opinione pubblica italiana si prepara a guardare ancor una volta la nostra colonia primigenita, le operazioni in Libia subiscono un periodo di stasi che sarà — probabilmente — lungo.

Conclusa il 15 ottobre 1912 la pace di Ouchy, si è iniziato in Libia il periodo di attività guerresca dopo la guerra che dalla attuale incuria degli italiani non è mai stato considerato con sufficiente diligenza, e che ha tuttavia caratteristiche importantissime. Se le nostre previsioni non errano, il periodo della guerra dopo la guerra si chiude oggi, comprendendosi col primo ministero delle colonie (Bertolini) la fase iniziale della nostra penetrazione in Libia. A questa prima fase succederà col ministero Martini il periodo delle economie e delle preoccupazioni africane non rivolte soltanto alla Libia, ma anche all'Africa orientale. Gioverà quindi riepilogare brevemente le vicende di questa seconda guerra senza dichiarazione ufficiale, che si è combattuta dall'ottobre del 1912 all'aprile del 1914.

La guerra si è svolta in tre settori: in Tripolitania, nel Fezzan, in Cirenaica. Delle operazioni in Tripolitania non parlo poiché ebbero esito rapido e felicissimo sull'inizio del 1913 e non costarono alla patria molto sangue. La pace significò in Tripolitania veramente la pacificazione: vinta con l'energica azione del generale Lequio oltre il Gharian (marzo 1913) la resistenza di Suleiman-el-Baruni, e segnato in Assaba il nostro successo definitivo, il lavoro degli italiani in Tripolitania è stato poi lavoro di consolidamento. Il governo civile è ormai esteso a una vastissima zona; le residenze sono numerosissime; l'azione nostra al confine tunisino, dove la nostra occupazione giunse facilmente sino a Ghadames, è assicurata. Pochi sanno, per esempio, che in Tripolitania noi abbiamo ormai sette battaglioni indigeni di ascari libici. Era difficile sperare, in poco tempo, di più.

Le tre Province. La guerra si è svolta in tre settori: in Tripolitania, nel Fezzan, in Cirenaica. Delle operazioni in Tripolitania non parlo poiché ebbero esito rapido e felicissimo sull'inizio del 1913 e non costarono alla patria molto sangue. La pace significò in Tripolitania veramente la pacificazione: vinta con l'energica azione del generale Lequio oltre il Gharian (marzo 1913) la resistenza di Suleiman-el-Baruni, e segnato in Assaba il nostro successo definitivo, il lavoro degli italiani in Tripolitania è stato poi lavoro di consolidamento. Il governo civile è ormai esteso a una vastissima zona; le residenze sono numerosissime; l'azione nostra al confine tunisino, dove la nostra occupazione giunse facilmente sino a Ghadames, è assicurata. Pochi sanno, per esempio, che in Tripolitania noi abbiamo ormai sette battaglioni indigeni di ascari libici. Era difficile sperare, in poco tempo, di più.

L'azione nel Fezzan è stata un corollario magnifico di questa pacificazione della Tri-

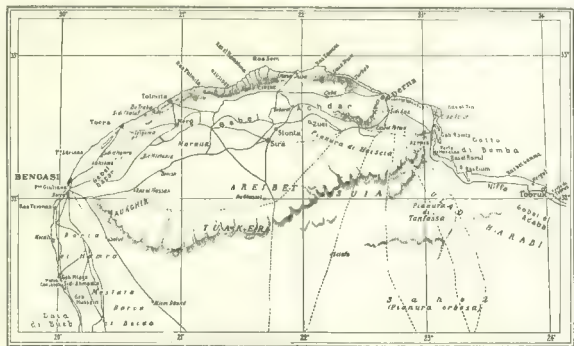
politania: come il generale Lequio dovette vincere nel marzo 1913 la resistenza di Suleiman-el-Baruni, così il colonnello Miani dovette vincere nel dicembre 1913 (il periodo epico della penetrazione nel Fezzan) la resistenza di Mohammed-ben-Abdallah. Ormai anche questa azione può dirsi definitivamente compiuta: ne udiremo a giorni gli ultimi echi, quando si avrà notizia delle occupazioni di Ghat e di Tummo, che seguiranno quella sostanziale e già avvenuta di Murzuk. E fra gli echi dell'impresa del Fezzan noi consideriamo anche gli scontri avvenuti giorni sono nella zona Sirica, cioè in quella che consideriamo la apertura della via del Fezzan sul mare. Se geograficamente questa attribuzione può sembrare arbitraria, non è men vero che la polizia sulla via Sirica è compiuta sopra-

tutto per mantenere libero il nostro accesso al Fezzan.

Ma di questa magnifica gesta del Fezzan, unica negli annali della storia coloniale, dirò estesamente in un prossimo articolo, rievocando quanto gli ufficiali reduci di laggiù hanno narrato.

Rimane a considerare il terzo anello della collana libica: la Cirenaica. La Cirenaica ha avuto sin dall'inizio

Durante la guerra. una dura ventura guerresca. Se dopo la pace la sua situazione è migliorata, non si può paragonare a quella della Tripolitania o del Fezzan, dove ormai il nostro assetto è definitivo. Il lettore considererà subito la verità di questa asserzione quando tenga presente un dato numerico: la guerra — nei tredici mesi della sua durata nominale — ci ha costato poco più di mille uomini e poco meno di cento ufficiali caduti



La zona delle recenti operazioni militari in Cirenaica.





Il gen. Cantore ed il magg. Dalla Noce a Zuefina.

sul campo. La pace — nei quindici mesi della sua guerra guerreggiata — ci ha costato in Tripolitania pochi uomini e pochissimi ufficiali (i caduti di Assaba, nel Fezzan e nella Sirica alcuni uomini e pochi ufficiali). Ci ha costato in Cirenaica circa 400 uomini caduti sul campo — in parte neri — e quasi 30 ufficiali.

Quando sarà scritta la storia militare della nostra azione in Cirenaica (e sarà una pagina coloniale di prim'ordine) gli scolastici della guerra e della storia diranno che essa ha un primo periodo, dal 19 ottobre 1911 al 5 settembre 1912, quello del governatorato di Caneva, in cui Briccola comanda a Bengasi e Trombi a Derna: periodo contrassegnato dalle occupazioni di Bengasi e di Derna, dalla fiera minaccia beduina nel dicembre 1911, che s'innfrange di fronte a Bengasi mentre mette i nostri a durissima prova in Derna, e dalla vigorosa contro offensiva nostra nel marzo 1912, che si chiama a Derna la giornata del Marabuto, avventurata appena a metà, e a Bengasi la giornata delle Due Palme, felicissima.

Il secondo periodo va dal 5 settembre 1912 all'11 aprile 1913, cioè sta a cavallo fra la guerra e la pace: è il periodo in cui si prepara, non si compie ancora, la riscossa.

Il governatorato libico di Caneva è sostituito dal governatorato cirenaico del generale Briccola, che chiama a Bengasi al comando della seconda divisione il generale D'Alessandro; e manda a Derna, al comando della quarta, il Reissoli. Il Reissoli, avendo esecutore massimo ed eccellente il Salsa, compie nel settore di Derna le grandi giornate di Casr-el-Leben (17 settembre, con 1134 morti beduini) e del Bu-Muafir (9 ottobre) e la capizzazione di Bomba. E poi sostituito dal Salsa e finalmente, per la malattia di costui, dal generale Tassoni.

Ma i due periodi che noi vogliamo sopra tutto considerare sono i successivi, quelli che si svolgono in piena pace, e che segnano la nuova audacissima libertà d'azione in Cirenaica. Il terzo dura dall'11 aprile al 14 ottobre 1913 sempre sotto il governatorato del generale Briccola, ed è — per così dire — il periodo eroico del generale Tassoni.

Giulio Cesare Tassoni sbarca a Tolmetta l'11 aprile, a mezza costa fra Derna e Ben-

li "raid", di Tassoni, gasi e il 19 aprile è già al Merg, nel cuore della regione, nel nodo stradale fra Derna e Bengasi. Mentre egli inizia la sua azione così, con la IV divisione volante tolta a Derna, il generale D'Alessandro si muove con la sua II da Bengasi ed occupa il 13 aprile

il campo nemico di Benina, e il 22 le alture di Regima. Il 28 aprile il generale D'Alessandro, avanzato da Bengasi verso est, e il generale Tassoni sceso dal Merg al sud, si incontrano a El Abiar, e il 5 maggio nella conca di Gerdas, proprio nel cuore del Gebel cirenaico, le due colonne si trovano a fianco, mentre in questo stesso settore occidentale della Cirenaica che pare ormai aperto al libero incasso di tutte le nostre truppe, mille colonne si danno la mano lungo il mare: quella del colonnello Fioretta che vien da Bengasi e quella del colonnello Dalmasso che viene dal Merg e che si incontrano a Tocra.

Percorsa così dai reparti delle due divisioni con libera gioia la Cirenaica orientale, il generale Tassoni continua la sua via verso Derna, ad occidente: il 16 maggio è a Sira, il 17 a Slonta. Pare che una disgrazia improvvisa lo debba fermare perché il 16 maggio il generale Mambretti, lasciato a comandare la brigata di Derna, era uscito in campo aperto contro il nemico e aveva subito a Sidi Garbaa un fiero colpo, perdendo una dozzina di ufficiali — fra i quali il colonnello Maddalena — e 250 soldati.

Ma la disgrazia non vieta agli altri l'ardire: mentre a Derna si prepara la vendetta, Tassoni compie il suo *raid* rapidissimo del 200 chilometri, toccando Cirene il 21 maggio e rivedendo il mare a Marsa Susa il giorno stesso, ben più vicino a Derna che a Tolmetta; e il 21 maggio stesso è sbarcato a Derna il vendicatore Salsa.

Salsa prepara la rinvincita mentre Tassoni — fatto centro oltre Cirene nel castello di Ghegab — si prepara a dare la mano a lui in questo settore occidentale come aveva già fatto il D'Alessandro nel settore orientale. Il 18 e il 19 giugno Salsa coglie ad Ettangi gli allori della rinvincita, e Tassoni che è avanzato fino a Zauia Mara comunica con lui. Ma poco rimane in Cirenaica dopo la promozione a tenente generale di Tassoni, che, inflitta il 6 luglio una fiera lezione ai beduini che il 1.º luglio gli avevano mezzo rovinato a Saf-Saf un battaglione, uccidendo cinque ufficiali (fra i quali il maggiore Mezzadri) e sostituendo il 13 luglio dal generale Vinaj.

Anche il Salsa poco rimane, compiuta l'opera sua nel settore di Derna: va a Tobruk ad agevolare il compito del generale Mezzadri, quel presidio, sbaragliando il 18 il nemico nel campo di Mdair, e poi ritorna in Italia.

Invece nel settore di Bengasi riprende a muoversi il generale D'Alessandro, che il 29 luglio a Zauia-el-Gaffa infligge una severa lezione al nemico, e il 21 agosto occupa ai mezzodì Suluk col suo brigadiere Margheri, ed il 26 Ghemines.

Ma la irregimentazione nemica è sopra tutto nella zona centrale, sottostante al Merg, dove ha il suo presidio il generale Torelli che occupa Gsur il 15 settembre con la magnifica colonna nera del colonnello Latini, e alla presa di Fezzin — il giorno seguente — la sua unica divisione caduta finora in trenta mesi di guerra.

Allora il Vinaj, comandante la divisione, ricalza sempre dal fiero Latini riprende l'offensiva, battendosi vigliaccamente il 29 luglio a Zauia-el-Gaffa infligge una severa lezione al nemico, e il 21 agosto occupa ai mezzodì Suluk col suo brigadiere Margheri, ed il 26 Ghemines.

E un comunicato ufficiale avverte che con questa azione il governatore Briccola intende compiuto il periodo che si può dire occupato solo dal *raid* di Tassoni e dalle azioni dei suoi successori, poiché ha mostrato al nemico la capacità di libere mosse degli italiani anche in Cirenaica, e facilitato al governo il ritiro della maggior parte delle truppe bianche.

Questo terzo periodo — riassumendo — è contrassegnato dalla fine del governo di Briccola che ha il D'Alessandro divisionario a Bengasi (e il Margheri brigadiere), il Tassoni divisionario al Merg, sostituito poi dal Vinaj (e poi Torelli brigadiere), e infine le brigate Mambretti a Derna e Salsa a Tobruk, rinforzate occasionalmente dalla divisione Salsa quando il generale vi riappare a compiere le vendette della patria.

L'azione è caratterizzata dal *raid* del generale Tassoni sbarcato a Tolmetta e uscito a

rivedere il mare a Marsa Susa dopo aver attraversato il cuore della Cirenaica, e dopo aver dato la mano nel primo periodo alla colonna di Bengasi e nel secondo a quella di Derna.

I successori di Tassoni non fanno che mantenere la sua tradizione con frequenti sbalzi verso il nemico dalle posizioni occupate.

E siamo al quarto ed ultimo periodo, totalmente differente, che si svolge dal 15 ottobre 1913 ad oggi.

"Consule", Ameglio, il 15 ottobre 1913 ad oggi. Il periodo del "Consule" Ameglio, sostituito al Briccola. Ma Ameglio opera con contingenti ridotti e con truppe in gran parte nere. Nessun movimento più nei settori di Tobruk e di Derna; nei settori di Cirene-Merg egli ha a brigadiere il Cavaciocchi e il Cantore — due colonnelli fatti generali durante la guerra; nel settore di Bengasi ha brigadiere il Ferri ed anima delle truppe nere il colonnello Latini.

L'azione di Ameglio è caratterizzata da due criteri: la necessità di non dar tregua al Senusso, dovunque appaia (ed ecco perché Sidi Ahmed el Serif — l'organizzatore della resistenza in Cirenaica — si può paragonare a Baruti in Tripolitania, e ad Abdallah nel Fezzan: è il nostro terzo nemico); e la convenienza di operare delle vere e proprie spedizioni punitive contro le tribù che ci molestano.

Nel settore centrale l'opera del generale Cavaciocchi si svolge con l'occupazione del campo senussita di Argub il 15 febbraio e con la stabile ricoccupazione di Slonta il 24, finché recentemente — il 27 marzo — il generale Cantore ricupera anche Marana: azioni tutte sulle carovaniere interne.

Ma soprattutto nel settore orientale trascurato fino a ieri e confinante a sud con la Sirica, si svolge l'opera sagace di Ameglio. La prima spedizione punitiva è compiuta contro la tribù degli Auqhir; il 28 febbraio il campo di Seleidima è preso dalle colonne Latini e Meomartini; il 3 marzo, l'azione ha il suo compimento con la presa e l'incendio della Zauia Msus — punto più interno della Cirenaica da noi toccato, dalla quale fugge il Senusso: siamo sulla via diretta di Giara-bub e le truppe di Latini hanno mostrato di sapersi aprire la via non meno di quelle del Tassoni nell'anno passato.

La colonna ritorna sui suoi passi, riconcentrandosi a Suluk per compiere la seconda azione punitiva al sud contro la tribù dei Mogarba e contro un centro paragonabile alla Zauia Msus, vale a dire Gedabia. E Gedabia è occupata ed arsa il 14 marzo, dopo un duro combattimento del 12° — nell'anniversario secondo delle Due Palme — a Zuefina, nel quale cadono i tenenti Sisto e Frozzi in una accanita lotta notturna. E ancor, una volta la colonna ritorna al quartier generale, ma Gedabia è stabilmente ricupata il 15 aprile dal generale Cantore, che è successo al Ferri come brigadiere di Ameglio.

Né altro si presume che possa compiere oggi il governatore Briccola dopo aver messo in sua abilità politica nel recentissimo convegno dei capi sottostanti in Bengasi: poiché, mostrata la nostra mobilità d'azione (anno scorso col *raid* di Tassoni al centro; la nostra capacità di offensiva contro il Senusso e i suoi favoreggiatori nel sud-ovest quest'anno con le spedizioni punitive di Latini, rimarrebbe a dare un migliore assetto ai nostri nella zona estrema di Derna, verso la Marmarica, e poi rimarrebbe a compiere una graduale sistemazione delle residenze in tutta la regione; sistemazione che sarà certo più lenta di quella avvenuta in Tripolitania. Ma lo svolgimento di questo compito nuovo non dobbiamo chiedere con impazienza poiché le nostre truppe nere salpano oggi in parte dalla Libia, e potranno esser chiamate quasi tutte domani nell'antica Eritrea, sui confini del Tigri.

GAUTHIERO CASTELLINI.

LE VETTURE ITALA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
— SONO LE MIGLIORI —

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dalle SPRUDEL
CARLSBAD se volete essere
falsificazioni e frodi.

LA DEFINITIVA PRESA DI GEDABIA.



Accampamento della colonna Latini a Gedabia.



L'artiglieria prende posizione durante l'avanzata su Gedabia.

(Fot. E. Pavia).

COME FU OCCUPATA MURZUK, CAPITAL

(Fotografie del colonnello Miani, comunicate)



La bandiera italiana innalzata il 25 /



La colonna Miani entra a Murzuk fra la popolazione festante. —



Solenne cerimonia della proclamazione della sovranità d'Italia sul Fe

E DEL FEZZAN, DALLA COLONNA MIANI.

(ci cortesemente dal Ministero delle Colonie).



viaio a Sebba sulla strada di Murzuk.



in testa, l'autocarro del Comando con la bandiera di combattimento.



Fezzan, svoltasi nel piazzale del Castello di Murzuk il 3 marzo.



L'interno di una casa lombarda del Rinascimento. — L'Annunciazione - scuola cremonese. — Proprietà ing. E. Gussalli.

LA CORTE DI LODOVICO IL MORO.

Usciva alcuni mesi or sono a Milano, in magnifica veste per cura dell'editore Ulrico Hoepli, la prima parte del poderoso lavoro sulla Corte e sui tempi di Lodovico il Moro, cui va attendendo il conte Francesco Malaguzzi Valeri. In questa prima parte è studiata *La Vita privata a Milano* nella seconda metà del Quattrocento. Seguiranno due altri volumi, che, a quanto annunzia l'autore, tratteranno di tutte le manifestazioni dell'arte nel medesimo periodo. A dire il vero, già l'arte fa capolino anche tra le vicende militari e politiche, tra l'affacciarsi delle industrie e dei commerci, tra le feste, le cace, il lusso delle vesti e delle stoffe, cose tutte delle quali il Malaguzzi s'intrattiene nel libro che abbiamo sott'occhio: tale essendo la fortunata natura di quel nostro prodigioso Rinascimento, che in ogni manifestazione della vita, anche apparentemente estranea all'arte, anche piccola o futile, l'amore della bellezza s'insinua, un gusto finissimo si palesa, tanto più fresco e commovente quanto meno cercato dall'artefice o dall'artigiano inconsapevole.

Per rivelarci la vita privata e la vita della Corte sforzesca nella seconda metà del secolo decimosesto, il Malaguzzi, ricercatore e raccogliatore diligentissimo e accorto, ha rintracciato una quantità stragrande di notizie, negli archivi, nelle collezioni pubbliche e private, tra le carte d'amministrazione e i carteggi ufficiali, tra i manoscritti sforzeschi della Nazionale di Parigi, tra le lettere degli ambasciatori che serba l'archivio di Modena: nella quale ultima raccolta egli ebbe la particolar ventura di scoprire la corrispondenza di Giacomo Trotti, « un attivo, arguto e, per fortuna nostra, pettegolo ambasciatore » della Corte estense presso Lodovico il Moro, che « illumina di luce quasi meridiana tutti gli aspetti di quella vita e di quell'ambiente, dal commercio d'ogni giorno alle burle del Moro e dei suoi ».

Poi che nel Moro par veramente compendiarsi quel meraviglioso momento della fortuna e della civiltà della regione, non solo era necessario che intorno alla figura di questo principe fosse impernata la rappresentazione della vita lombarda di quel tempo, ma era naturale altresì che dal disegno di questa spiccata figura prendesse le mosse per il suo complesso studio l'autore, e al Moro, alla vita e al carattere di lui quale lo andarono formando la natura e l'ambiente, consacrasse il primo capitolo del volume. E qui il Malaguzzi si ferma a prendere in particolare esame le due vessate questioni, della responsabilità di Lodovico nella prima incursione francese in Italia, e dell'altra responsabilità che si volle pure attribuirgli, circa la morte immatura del nipote Gian Galeazzo. Dalla prima accusa l'autore non pensa di scagionare il Moro; sostiene però che la chiamata di Carlo VIII derivò « dal timore non giustificato del Moro di perdere la signoria di Milano in una guerra col Re di Napoli » e gli fu « suggerita sopra tutto da scarsa chiarezza ».

« Mal consigliato dagli avvenimenti, dalle informazioni lontane, dal timore di possibili rappresaglie vicine, dalla speranza di limitare al reame di Napoli la spedizione », egli sarebbe stato trascinato da tutte queste circostanze alla malaugurata impresa, e l'avrebbe piuttosto subita che voluta. Quanto alla morte di Gian Galeazzo, il nostro autore è convinto ch'essa fu prodotta da malattia, aggravata dai disordini della vita che il giovane principe conduceva; e conforta tale opinione con nuovi documenti, principalmente con le lettere che i membri della famiglia ducale si scambiarono in quel tempo.

Partito Carlo VIII d'Italia e morto Gian Galeazzo, il Duca Lodovico, assicurato nella Signoria, rafforzato d'autorità, all'appoggio della potente signora d'una città di 300.000 abitanti, governa saggamente lo Stato; e il popolo milanese, « gaudente, senza eccessive preoccupazioni per la propria sorte presente

e per quella avvenire, in condizioni economiche buone, con commerci e industrie in continuo progresso, s'era bene acciociato alla tranquilla signoria sforzesca ».

Venite, dico, a Athens oggi Milano,
Dov'è il vostro Parnaso Ludovico,

diceva alle Muse Bernardo Bellincioni, poeta di corte; e Gaspare Visconti cantava:

Bel paese è Lombardia,
Degno assai, ricco e galante...

Una copiosa e interessantissima iconografia degli Sforza accompagna la prima parte del volume. Numerosi i ritratti del Moro, da quello che, in un codicetto scritto da lui stesso per esercizio e conservato nella Biblioteca Reale di Torino, ce lo mostra scolare in zornia, seduto su un ornato sedile gotico e tutto curvo sul leggio d'una specie di banco studentesco, intento a scrivere ciò che il suo maestro Filelfo, rappresentato con aria grave in faccia a lui, gli viene dettando (e presso, nei margini ornati, è l'araldica scopetta, poi tanto cara al Duca); all'altro di Ambrogio de Predis, riprodotto qui in tricromia dalla gran-

Carte da giuoco degli Sforza.
(Accademia Carrara. - Bergamo).Carte da giuoco degli Sforza.
(Accademia Carrara. - Bergamo).



Galeazzo Maria Sforza.
(Proprietà marchese Trotti).



Bianca Maria Sforza madre di Galeazzo Maria.
(Proprietà marchese Trotti).

matica di Elio Donato; al bellissimo bassorilievo della collezione Dreyfus.

E così, quando il progresso del libro ci porta a considerare i molteplici aspetti della vita privata e della Corte, sempre l'occhio ci cade su nitide, efficacissime illustrazioni, anche in colori, scelte insieme con magnifica abbondanza e con sobrio gusto. Noi seguiamo quindi *sensibilmente* quanto l'erudito autore sulla scorta dei documenti ci viene esponendo. Vediamo il trionfo delle terre cotte rosseggiare gaiaemente intorno alle finestre archiacute nelle costruzioni anteriori a Bramante, vediamo i miracoli di grazia che produceva l'industria del ferro battuto, vediamo di quali ornamenti si fregiassero gli oggetti di legno nelle case, i forzieri, i cassoni, gli stipi, le *cadreghe*, le culle. Vediamo il lusso delle vesti; e da quadri, da disegni, da schizzi del tempo, impariamo a distinguere le camòre dalle sbernie, i roboni dalle giornee, e a conoscere le stoffe, e i famosi

velluti, di cui erano a Milano fabbriche ove fino a 15.000 operai venivano occupati.

L'autore ci guida fra i segreti dell'amministrazione della giustizia e delle finanze, della milizia e della beneficenza; studia la pubblica igiene, racconta un'infinità di cose curiose sui medici, sugli astrologi, sugli alberghi del tempo: — le *Due Spade*, il Pozzo, il *Falcone*, e quel famoso *Albergo del Tre Re* dove alloggiarono gli ambasciatori veneti a spese del Duca; — e parla dei manicaretti di che anche allora i buoni ambrosiani si diettavano, e delle invenzioni culinarie alle quali le massaie lombarde aguzzavano l'agile mente... «Milano», scriveva il Bandello, è oggi la più opulenta e abbondante città d'Italia, e quella ove più s'attende a fare che la tavola sia grassa e ben fornita.»

Poi l'autore passa a parlar della Corte, che il Burkhart chiamò la più splendida dopo che non esisteva più quella di Borgogna. Descrive e, al solito, dove è possibile, ci mostra con disegni, piante, cenni all'araldica sforzesca, la sontuosa dimora ducale nel Castello di Porta Giovia; ci fa penetrare nella intimità della famiglia ducale, assistere ai ricevimenti solenni; ci presenta, in particolare, accanto a quella del Moro, la figura di Beatrice d'Este, causa e ispiratrice del lusso di Corte, «la più instancabile rappresentante della moda femminile e de' suoi capricci», «*novarum vestium inventrix*», come la chiamava il Muralto. E intorno al Moro e a Beatrice, ambasciatori, cortigiani, ospiti, diplomatici, hufoni, e le amanti del Duca, e i figliuoli naturali educati alla corte accanto ai figliuoli legittimi....

Un ultimo capitolo è consacrato dal Malaguzzi ai castelli e alle cacce.

Nel vari castelli del ducato gli Sforza dimoravano molto e volentieri, per quel sano amore per la campagna ch'era e ch'è tuttavia vivissimo nella gente lombarda. Fuor delle noie e delle preoccupazioni della politica e di quell'etichetta a cui la Corte pur tanto teneva, i grandiosi castelli di Pavia e di Vigevano, di Abbiategrasso e di Bereguardo circondati da vaste boucaglie e brughiere, i castelli di caccia di Cusago e di Binasco ricchi di selvaggina d'ogni specie, le colonie agricole della Sforzesca, cura al Moro, erano spesso, anche in primavera e nell'autunno, residence amiche e più spesso mura di allegre scampagnate dei principi e dell'instanca-

bile seguito di gioconde donzelle e di allegri gentiluomini.»

E in queste brevi monografie dei vari castelli, e nella descrizione delle cacce, ancora e sempre primeggia la figura del Moro, bonificatore della Lomellina, coadiuvato da Leonardo, costruttore di torri, di ville e di case coloniche, nonché di stalle e di colombaie, e valentissimo uccellatore. — La mia consorte — diceva però Lodovico — uccella tanto bene che la me avanza.

Bellissime fotografie accompagnano il testo, riproducenti delicati paesaggi, rovine di castelli, particolari di restauri moderni, e falconi incappucciati e falconieri e mute di cani, e liete cavalcate per la campagna....

Con le notizie venatorie si chiude questo, che è, a detta dell'autore, «quasi un lungo diffuso preambolo alla seconda più elevata parte del libro». La quale uscendo alla luce fra breve verrà a coronare il vasto disegno e la nobilissima fatica. ROSA ERRERA.



Monumento al cardinale Ascanio Sforza fratello del Moro.
(Roma. — Santa Maria del Popolo).



Il piccolo Massimiliano Sforza a mensa.
(Miniatura nel libro d'educazione detto del *Jesù*. — Biblioteca Trivulziana).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LE FANTASIE DELLA MODA.



Sottane, o... pantaloni?

(Dis. di Alberto Bianchi).

L'ultima pagina dedicata alle mode femminili riassume le caratteristiche dell'acconciatura del capo. Questa è la volta delle gambe, racchiuse in stretti foderi così attillati da sembrar calzoni per un tratto: calzoni che poi si decidono a diventar sottane risalendo verso i fianchi

in pieghe fluide ma piuttosto aderenti. Se i nuovi tessuti aerici aderiscono press'a poco come un costume da bagno inzuppatto, non sta a noi di fagnarcene. Ammiriamo ed inchiniamoci alle belle Eleganti che a loro volta s'inchinano ossequiose alla Moda tiranna!

L'INTESA e LA FRANCIA MEDIATRICE

(Secondo il programma del conte Adamo Orłowski).

L'incontro dell'imperatore Guglielmo a Venezia nello scorso marzo col Re Vittorio Emanuele fu interpretato in Europa come atto di consueta cortesia verso l'Italia; ma più significante internazionalmente ruscì nell'ultima settimana di aprile la visita politica in Parigi del Re Giorgio d'Inghilterra delle due grandi nazioni liberali d'Europa, con le quali l'Italia è sempre in buoni rapporti. È vero che la Francia in occasione dell'impresa italiana in Libia non ha spiegato per l'Italia tutto il favore che avrebbe potuto. Essa ha visto nell'Italia una potenza della Triplice Alleanza, che appare sempre una minaccia per gli interessi francesi, ma i malintesi ora fra le due sorelle latine, che mescolarono il loro sangue sui campi di battaglia nel 1859, sono dissipati; e l'Italia e la Francia hanno sempre in comune con l'Inghilterra la difesa in Europa delle idee liberali.

D'altra parte, i buoni rapporti fra l'Intesa e la Triplice Alleanza, sul terreno dell'accordo franco-russo, sono stati sottostesi da un'influenza non benevola delle ingerenze germaniche. La stampa di Parigi e di Londra lo dice chiaramente.

« Il partito Moscovita, predominante nella Duma a Pietroburgo, è ispirato da suggerimenti di Berlino, che vuole giustificare le sue persecuzioni d'Alasia e di Posen, ed ostacola il progresso; questi retrogradi hanno dato prova dei loro atteggiamenti in Oriente, sacrificando gli Slavi Bulgari alla Rumana, opprimendo i popoli della Polonia, del Caucaso, dell'Armenia, della Finlandia, creando dispiaceri fino alla Svezia: una politica antidemocratica rivelante sintomi di continua nervosità. La Francia Alleanza ne subisce le conseguenze. Sorge da questo un rimprovero dell'opinione verso il Governo francese, di non indurre sulla Russia, e di non ispirarsi agli interessi della Francia, di non farne valere il genio nel mondo civile.

« Invece che cosa abbiamo? Inquietudini per le intromissioni russe, cagionando esse strani effetti si accarezzano gli alleati piccoli e grandi, cominciando dalla Francia, e proseguendo sino all'eroico Montenegro, per poi disinteressarsi di loro. Incerte sono le apparenze delle relazioni fra la Russia e Prussia, mantenute segretamente da una formidabile unità di spirito di fronte alle salve dei congressi di Stoccolma e di Tolone proclamarono l'Intesa, l'idea degli uomini di Stato della Francia, fu di controrivoluzione contro l'imperialismo germanico, colla potenza Russa: la Russia in contraccambio domandava i fondi necessari, per colpire una comune azione contro Berlino.

« La Francia, da parte sua, ha mantenuto i propri obblighi; i quindici miliardi non avrebbero pagato troppo cara la sicurezza del suo avvenire: ma essa non trovò il concorso cui aveva diritto, nella sua Alleanza, né il mezzo di affermare la sua missione di libertà — la sua ragione d'essere ».

In questo ordine di vedute si ricorda il programma della « Francia Mediatrix delle Nazioni », presentato dal Conte Adamo Orłowski, sotto forma di Lettera aperta alle Camere Francesi — ma la Russia non ha visto nell'Intesa che il lato finanziario, quello del partito Moscovita. Questo perde la Russia, imperocché non mira che ad uno scopo, la ricchezza personale ad ogni costo; sforzandosi di sostituirsi all'influenza dello Czar, di cui l'Iniziativa è anneghiata, come quella di Giove nell'Olimpo. Questo partito soffoca la voce dei rappresentanti del progresso russo, come il Conte Witte, il quale speriamo non abbia data la sua ultima parola. La Russia è gettata nelle avventure. Ciò poco importa ai Moscoviti: essi incassano. Essi hanno veduto che l'Intesa non è che una spesa di più, e che la quale produce annualmente cent milioni di oro; essi, comprando concessioni in Corea e nell'Yalo, hanno scatenata la guerra russo-giapponese, da cui la Russia fu diminuita; essi, svegliando le diffidenze tedesche in Persia, hanno cagionato la penetrazione della Germania con la ferrovia di Bagdad — essi, coi loro attentati alle persone, alle fortune, ai privilegi in Finlandia, in Polonia, nel Caucaso, nell'Armenia, ed in altri paesi, accendono un malcontento la cui gravità ed estensione sono incalcolabili nei nostri studi politici dal Conte Orłowski. Nonostante questo sforzo retrogrado, l'attenzione si porta nella Duma sull'uso della lingua polacca. Dalla sommità del Consiglio dell'Impero russo, vorrebbero introdurre nel funzionamento dei tribunali polacchi, nel campo della istruzione in Polonia, e nelle università di Varsavia, di Kiev e di Viena.

La luce non viene più dal Kamiciata, come sognava Voltaire; ma è da tenersi, che non venga dal Nord la scintilla che metterà il fuoco alle polveri. Più darsi che la collisione venga attuata dal Tribunale dell'Aja, fondato dall'Imperatore Nicolò I; la Francia Mediatrix ha diritto d'assumere un posto luminoso: il piano internazionale di Orłowski ha determinato una corrente, che oppone i civilizzati contro i non civilizzati, e dà tribù dei persecutori i loro nemici. La Francia deve combattere a Pietroburgo, per il bene della stessa Russia; imperocché i Moscoviti sono riusciti a creare tra la Svezia e la Russia, sul terreno della Finlandia, un antagonismo simile a quello esistente tra Francia e Germania nell'Alasia e Lorena. Non meno i francesi, i polacchi, gli svedesi, i finlandesi, e altri, non dimenticano. La Svezia, evitando la sorte della Polonia, si raccomanda all'alleanza dell'Europa liberale. I barlumi gettati dalla stampa francese

ed inglese, fanno intravedere che la Wilhelm Strasse, per avere le mani libere colla Francia, si intrinseca per offrire la Svezia ai Moscoviti, e nello stesso tempo, spartire la successione austriaca del più che ottuagenario Francesco Giuseppe.

La Svezia possiede miniere di un valore incomparabile; ma la legge svedese interdicendo la proprietà delle miniere agli stranieri, i Moscoviti sono stati spinti ad ideare la conquista della Svezia, coi suoi porti marittimi, già progettata da Pietro I. Ma qui, oltre che sull'alleanza dell'Europa liberale, i comparioti di Gustavo Adolfo possono fare assegnamento sopra le loro ricchezze, che non sono da disprezzare: l'esercito militare vi è obbligatorio, l'esercito conta in tempo di pace ottantamila uomini, di cui trentamila sono quadri di ufficiali; questa enorme proporzione è interessante: l'esercito mobilitato può così contare più di un mezzo milione di soldati. La popolazione è istruita nelle armi dall'età di dieci anni; gli allievi si esercitano al maneggio del fucile, sotto la direzione di ufficiali in attività di servizio; si ha come in Svizzera il *maximum* dello sforzo. Se l'esercito non è numeroso come gli effettivi presentati dal Ministro della Guerra in Russia, si può arditamente presumere il valore dell'armata svedese, imperocché essa combatterà per convinzione: come i Greci a Salamina.

La rivisitazione della Finlandia, il disconoscimento delle leggi, l'imprigionamento dei suoi uomini di Stato nelle carceri russe; la frequenza dei tentativi di spionaggio, la costruzione di strade ferrate e di fortezze, dirette apertamente contro la Svezia, divergono per essa come un incubo. L'attività dello spionaggio russo non è paragonabile che a quella dei controspionaggi svedesi, accompagnati da incidenti. Recentemente l'addetto militare russo, sorpreso in flagrante delitto, venne indotto ad abbandonare il paese, entro il termine di sei ore. Il suo predecessore alle manovre di Norland, fu trattato nella medesima maniera. L'espulsione dell'ultimo addetto fu uno scandalo nella Corte, penetrando dolosamente nell'ambito della Famiglia Reale. La Russia non fa nulla per attenuare le sue provocazioni; al contrario essa le ostenta: essa aumenta il numero dei suoi addetti militari in una proporzione inusitata. Allora la Svezia si unisce alla voce del suo eroe nazionale, l'esploratore Sven Hedin. Un libro, « l'appel d'alarme », mostrandoci ciò che diverrebbe la Svezia, novella Polonia, in caso di guerra e di disfatta — propone una sensazione indecifrabile: patrioti a Stoccolma, con bandiere spiegate, attestarono il loro odio contro la servitù russa.

Simpone la domanda: i Francesi non avrebbero essi da dire una parola in un affare dubbio, in cui potrebbero essere complicati? Sono stati, ai nostri consulti su queste vedute della Russia? In quel momento la Camera Francese ne fu avvertita? Più che si vorrebbe studiare la dottrina di una azione mediatrice per il diritto delle Gentil. La Francia vorrà dire ai suoi alleati l'appoggio delle sue finanze e del suo esercito, col rischio d'una battaglia decisiva per la sorte del paese ma soltanto alla condizione di non esser compromessa in un'avventura immorale, e quindi votata all'insuccesso?... Non si tratta di supposizioni. L'alta polizia svedese ha scoperto il piano di influenza della Russia, che doveva essere eseguito nel 1905 e fu soltanto differito per la guerra russo-giapponese. Tale eventualità non è stata comunicata al Governo Francese, e malgrado le ragioni addotte per giustificare la recente ritirata della

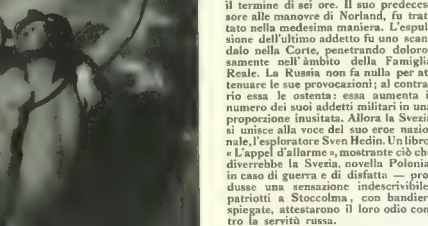
truppe russe dalla frontiera tedesca, non vediamo in caso di conflitto, ciò che ci attende. La Russia si terrà lontana dalla sua frontiera, sotto il pretesto di finire una mobilitazione che esige più di due mesi, e regolerà il suo atteggiamento a spese della Svezia e della Germania.

Il pericolo della Russia, nel caso di successo delle armi francesi. Nel caso opposto, essa esigerà anche dai Tedeschi vincitori, un compenso in Svezia, come prezzo della sua neutralità. La guerra vuole che si aggiunga a discusso della Russia, che lo svantaggio del richiamo delle truppe russe dalla frontiera Prussiana, simile affronto alla Francia, non poteva avvenire che durante la straordinaria resurrezione, passeggera, di un Ministero antimilitarista, che nel tempo di Agadir patteggiava con la Prussia per le questioni del Marocco e del Congo. Ora da un conflitto armato in Europa, la Russia ha tutti i benefici a sperare, ma la Francia è in diritto di non pensare allo stesso modo, e di esigere dai dirigenti garanzie prima di fornire sussidi. Se i sussidi sono impiegati ad ingrandire il potere nella loro politica contro le nazionalità in Europa, un rifiuto s'impone. Ma la Francia aprirà largamente credito se dev'esser questo impiegato ad aiutare l'effensiva Russa alla frontiera tedesca. Il pericolo della politica Moscovita è imminente: esso minaccia dai Balcani al Caucaso, dalla Persia alle Indie, essa provoca guerre ingiuste, esso è un ostacolo alla civilizzazione. Seguire la Russia in tale via, sarebbe rendersi complici dei suoi futuri disastri.

Principiando dai veri russi, la famiglia cristiana dei popoli libelli si unisce; e trova assentimento il patriottismo della recente risposta del Ministro della Guerra alla Russia, generale Sucho-giunneva. Tale evento non è che la fortuna della Russia vegliare così all'integrità dell'immenso impero russo, come al ristabilimento dell'integrità delle due nazioni ferite da Berlino, la Francia e la Polonia.

Noi vediamo questa, la gentile Cenerentola dell'Unità, trionfare libera nell'azzurro, col Genio delle Nazioni moderne — quale Psiche esultante nelle braccia di Amore.

La Polonia esaltata dal Genio dell'Umanità.
(Amore e Psiche, del barone Gerard; galleria del conte Adamo Orłowski).



Saggi storici di Alessandro D'ANCONA.

Nello scrivere questo nome, siamo presi da riverenza. Alessandro D'Ancona appartiene a quella schiera dell'antica generazione, che offre segni meravigliosi di vitalità elevata anche nel tramonto. Sono vite eccezionali, codette, che sentono, diremmo quasi, il dovere di protrarre fino all'ultimo le loro facoltà preziose, esempio bellissimo alla nuova generazione.

I due nuovi volumi pubblicati testé da Alessandro D'Ancona: *Memorie e documenti di Storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, e *Ricordi storici del Risorgimento italiano* (Venezia, Sansoni, ed.) benché formati da « saggi » e da articoli, che avevamo già gustati altrove, rappresentano quella rara vitalità: qual più qual meno sono, infatti, lavori dell'ultimo tempo, ravvivati da nuovi tocchi felici. Il primo volume comincia con uno studio su « Federico il Grande e gli Italiani »; argomento trattato anche da un tedesco, il Fischer, nella *Deutsche Rundschau* del 1888. Il D'Ancona, nel riprodurlo, arricchì il suo saggio, ch'è interessantissimo, indispensabile per lo studio dei costumi nel secolo di quel principe guerriero e filosofo e un po' commediante. Il famoso Re prussiano diventò tanto popolare in Italia, persino in Sicilia (che lo rileviamo dal D'Ancona) il pittore Hackert, passando per una piccola terra dell'isola, si vide regalato di vino e di frutta dal magistrato municipale, appena si seppe esser egli un suddito di Federico II. E nel 1787, il Goethe, capitato in Galanissetta, che non era un'Ateue, fu dall'alberatore condotto sulla piazza, dove i magnificenti del luogo si radunavano per fargli raccontare del Re; ed « era così viva la loro attenzione (riferisce il D'Ancona sul ricordo del Goethe) e tale il loro interesse, ch'egli non volle ristarsi dicendogli che il loro eroe era già morto ».

Un critico francese accusò di gerianismo il D'Ancona: forse perché dimostrò quanto Federico II era popolare in Italia?... Ma l'illustre italiano non poteva distruggere a suo piacere la storia: non poteva dimenticare i molti lavori teatrali, dove, segno di popolarità indiscutibile, Federico II è tirato in ballo. Felice Romani lo fece addirittura protagonista d'un suo melodramma, quel principe (« Federico II, ovvero il Barone di Dolheim »); e il nostro compianto collega Leone Fortis non pose in scena Federico II nel già famoso dramma su « Cuore ed Arte ». Quanti italiani visitarono quel Re! Non pochi, di sicuro. Lo credevano un idolo. Basti citare

l'Alfieri, il quale non ci lasciò nella *Vita* un lusinghiero ritratto di S. M. prussiana, dicendo in fine: « Ringraziai il cielo di non avermi fatto nascere su schiavo ». Un italiano fanatico, cantore di Federico II, fu il patriota vicentino Giose Ferraro, come che accise con un colpo di spada un fratello, perché egli, pure sonettista, gli aveva censurato un sonetto. Nell'ampio studio, che occupa quasi metà del volume, il D'Ancona non manca di trattare la divertente questione della ballerina Barberina Comparini, nata a Parma nel 1721, che ballava a Venezia e che Federico II voleva a ogni costo sul teatro di Berlino; ed ella voleva, invece (guarda un po'!), salire il talamo nuziale del lord scozzese James Stuart Mackenzie, che, innamorato cotto di lei, l'aveva seguita da Londra sino a Venezia, giurandole di sposarla a dispetto di tutti i pregiudizi di casta. Ma S. M. alla fine la sputò: ebbe a Berlino la tanto combattuta danzatrice, e le assegnò prima 5000 tallerli all'anno — la paga di tre dei suoi ministri — e poi 7000. La cronaca scandalosa vuole che il Re non si accontentasse di spendendola così lautamente e d'invitarla a cena: la cronaca parla d'un figlio occulto... il musicista Désdè, La Barberina si sposò segretamente, ma ad un altro portuale; al figlio del gran cancelliere Coccejo, e morì contesa, e benefattrice, e quasi ottenente nel 1799. La sua lapide tombale fu restaurata testé, a titolo d'onore, prolungato.

Le spogliature dagli archivi di Milano e di Parma riflettono vari personaggi del periodo preparatorio del Risorgimento. I documenti non sono pochi; e non sono citati nelle loro parti più vitali; bensì spesso trascritti per intero. Così, fra le pagine piacevolmente italiane del D'Ancona, c'imbattiamo in pagine barbaramente auliche e prolisse; ma anche da quelle l'interesse si sprigiona.

Con le evocazioni dei crepuscoli del Risorgimento un anello di congiunzione è gettato dal primo al secondo volume, ch'è, forse, ancor più interessante del primo, trattando di eventi e di personaggi a noi più vicini. Così lo studio su « Stendhal e l'Italia » si collega con le pagine raccolte dagli archivi milanesi e che si trovano nel primo volume. Il D'Ancona non è, si badi, uno dei tanti fanatici stendhaliani; ma riconosce la parzialità cordiale che l'autore de la *Chartreuse de Parme* ebbe per l'Italia e per gli Italiani. L'illustre critico è equo nel giudicarlo anche come scrittore. Rileva le tante pagine indigeste del celebre grafomane (a noi parve sempre veramente tale); e a proposito della *Chartreuse de Parme*, nota assai bene il D'Ancona che, accanto a passi degli ammiratori, altri riescono di fati-

cosa lettura. Si parlò mesi or sono d'innalzare un monumento allo Stendhal in Milano, allo Stendhal che sulla sua tomba volle fosse detto « milanese », ma crediamo, con Alessandro D'Ancona, che la raccolta di lettere di lui ad amici italiani sarebbe l'omaggio migliore che, al di qua delle Alpi, si potrebbe tributargli.

Studio ancor più eletto è quello su Luigi Carlo Farini, considerato nel suo copioso carteggio. Il D'Ancona non ha potuto, naturalmente, occuparsi del terzo volume dell'*Epistolario di Luigi Carlo Farini*, pubblicato dopo il libro suo; ma sulle lettere dei due altri volumi, pure importantissimi, editi anch'essi da Luigi Rava presso N. Zanichelli, in edizione bellissima, egli gettò anche alcuni sprazzi di luce propria; poiché il D'Ancona conosceva davvero l'eminente uomo di Stato; e i ricordi personali, che ci porge, aggiungono sapore alla narrazione, alle considerazioni, ad altre memorie tuttora palpanti.

Al Farini fa riscontro il Guerrazzi. La prosa su « La dittatura del Guerrazzi » e le altre due che seguono c'introducono nel pieno d'un periodo di storia toscana, non senza un abbrivio di polemica, che poi si accentua, ma in forma esemplarmente decorosa, riguardo a Neri Corsini.

Bella e disinvolta anche la difesa del Giorgini, che qualcuno disse notevole soltanto perché « genero del Manzoni » e per alcuni epigrammi. Noi, per dirla schietta, crediamo che il Giorgini sia stato uno dei tanti uomini fortunati, che nell'ala del nuovo regno italico siano apparsi; ma è cieco chi non vede in lui uno spirito apertissimo e una dritture, un buon senso e una dottrina non comuni. Lo diremmo un eterno *enfant gâté*. Ma a vederlo quasi novantenne pubblicare (a proposito d'una seconda parte inedita del famosissimo *Un poco più di luce* di Alfonso La Marmora) un'esposizione dei fatti politici del '60, scritta (dice esultante il D'Ancona) con mirabile chiarezza d'idee ed elevatezza di stile, si resta quasi incantati; e l'*enfant gâté* diventa un *enfant-prodige*.

Il capitolo su Napoleone III e la guerra del 1859 è un prezioso elemento di storia contemporanea. Così quello intitolato « Malinconica visione dell'avvenire », è la risposta a un sindacato non volgare. Il D'Ancona insegue col nome di Dio e col nome della patria; ideali che lo reggono anche nella veneranda vecchiaia, della quale sono frutti sapientissimi questi due volumi scorrevoli come un discorso, e ricchi di fatti, di raffronti, di nobili pensieri.

R. B.

GIANNINA RUSS

Anno la Violetta "La Duchessa di Parma" perché mi ricorda i

Vera Violetta di Parma
"LA DUCHESSA DI PARMA"
O. P. S. O. - PARMA

Giannina Russ

G.B. PEZZIOL

PADOVA



"VOVV"
ZABAJONE
RICOSTITUENTE

La Nuova Sede dei Garages Riuniti della FIAT a Milano.



VEDUTA ESTERNA.

Il grande sviluppo preso dall'industria automobilistica in generale e dalla Fiat in particolare, rese in pochi anni insufficiente l'attuale sede dei Garages riuniti Fiat in Foro Bonaparte a Milano che, quando venne eretta, pareva rappresentasse coi suoi 1000 m² di superficie coperta, il massimo raggiungibile per molti anni avvenire. Ora, a soli otto anni di distanza, si impone la necessità di una sede molto più ampia e con servizi molto più estesi e completi.

Per questa ragione la Fiat acquistò un appezzamento di terreno di circa 7000 m² di superficie sul corso Sempione, all'angolo del corso Domodossola a qualche centinaio di metri dall'Arco del Sempione, località verso la quale la città di Milano tende a prendere un prodigioso sviluppo edilizio.

Su quest'area venne costruita la nuova sede, che per spazio, eleganza e comfort la Fiat volle rappresentasse quanto di meglio erasi compiuto sino ad oggi, non solo in Italia, ma anche all'estero.

Le fronti sul corso Sempione e sul corso Domodossola misurano rispettivamente m. 58 e m. 115 di lunghezza. L'ingresso principale è sul corso Sempione nel quale prospetta l'edificio per l'amministrazione ed il salone per esposizione; questo rivela nel corso Domodossola per circa 24 m.

Il fabbricato per l'amministrazione è un edificio a due piani, di elegante architettura, con un ampio vestibolo centrale ai lati del quale a piano terreno sono distribuiti gli uffici, le sale d'attesa, i magazzini

zeni ed i locali di vendita degli accessori, il deposito gomme, i locali di toilette e bagni, il deposito con impianto di sicurezza per la benzina ed annesso locale di distribuzione, l'impianto ad aria compressa per il gonfiamento dei pneumatici, ecc.

Al piano superiore sono disposti gli alloggi del personale.

Dagli uffici dell'amministrazione si può direttamente accedere al salone d'esposizione, che misura ben 300 m² e che ha i due lati prospettanti il corso Sempione ed il corso Domodossola completamente aperti su di essi, costituendo così un'ampissima vetrina e conferendo al salone una luminosità senza pari.

Dove mostrasi più evidente la grandiosità della nuova sede è nel salone specialmente adibito ad uso di garage. Misura 3000 m² di superficie, ha un'altezza di 11 m., ed ha quasi 1000 m² di lucernarie e finestre.

Per la leggerezza della costruzione, tutta in ferro, e per la grande luminosità che è diffusa in tutto l'ambiente, questo acquista un aspetto veramente grandioso.

Otto potenti aspiratori azionati da motori elettrici possono in poco più di un quarto d'ora fare un completo ricambio d'aria nel vasto ambiente che pur misura un volume di circa 30.000 m³.

Fresso l'ingresso è disposto l'impianto per la distribuzione della benzina con contatori automatici e con dispositivo di sicurezza, secondo il brevetto

Martini di Hünke, per modo che malgrado la grandissima quantità di benzina riunita in un solo serbatoio, capace di circa 8000 litri, ogni pericolo di infiammabilità è escluso perchè mai la benzina viene ad essere in contatto coll'aria, ma sempre rimane a contatto di un gas non ossidante sino al punto di consumo e di presa.

Inoltre il garage venne dotato di un impianto per la compressione dell'aria: quest'aria compressa viene distribuita in vari punti del garage ove a mezzo di bocchettoni si può procedere al gonfiamento dei pneumatici.

Bocche d'incendio a idrante, estintori a bomba ed a sabbia, sono distribuiti abbondantemente nei vari punti del salone così che sia possibile soffocare prontamente qualsiasi principio di incendio.

Annesso al salone del garage trovansi ancora una vasta officina per le riparazioni, una sala di collaudo, le ficine, i forni per le tempere, il deposito dei lubrificanti, gli spogliatoi ed i lavatoi degli operai e del personale.

L'area che ancora rimane scoperta, circa 2000 m², costituisce un ampio cortile cintato, che, mentre ora servirà a prova di macchine, potrà in un non lontano avvenire essere utilizzato per il prolungamento delle tettoie.

Autore del progetto è l'ingegnere G. Velti Bellini di Torino che diresse anche i lavori di costruzione. L'impresa costruttrice è la ditta Valli e Crugnola di Milano.



VEDUTA INTERNA.

LA FIGLIA DI PASSADONATO

 RACCONTO
di GUIDO DA VERONA

(Continuazione, vedi numero precedente).

VI.

Infatti, quando ebbero spento il lume, Rainiero s'accinse a lavorar di fantasia. Era forse la prima volta che gli accadeva di riflettere in vita sua, e come tutti coloro che non son usi alla meditazione, volle che il suo lungo ragionamento non rimanesse incompiuto.

Una lampadina velata e seminasosta penombra la camera nuziale d'un suo mite chiarore. Non v'era ordine affatto, che anzi v'era quasi uno scompiglio in quella camera dove tante ospiti passeggiare, l'una dopo l'altra, s'erano svestite sotto gli occhi benevoli dell'ufficiale di cavalleria. Ne rimaneva soltanto qua e là, su le pareti e sui mobili, qualche memoria impersonale, come rimane un bicchiere vuoto sul tavolino di una cena; ed era un mazzo di fiori appassito, una bomboniera vuota, una boccetta di profumo consumata a metà, un allacciabottoni col manico d'argento, un velo che pendeva dal muro attaccato alle rosette d'un vecchio paio di speconi, un piccolo boa di marabù avvolto intorno ad uno scudiscio, una mascherina da veglione orlata di pizzo che pendeva sotto le medaglie d'oro vinte nei concorsi ippici e recanti l'effigie di Sua Maestà il Re.

Ordine adunque non v'era, ma spudoratamente invece le scarpine della bella ragazza, coi tacchi svelti, le punte aguzze, pareva corressero incontro agli stivaloni dell'ufficiale giacenti nel mezzo della camera, come se calzassero ancora un uomo supino il quale si fosse addormentato a gambe aperte. Il busto di lei, mezzo arrotondato e mezzo disfatto, con il lunghissimo laccio di seta che penzo-

lava fino a terra, stava in equilibrio sulla spalliera d'un divano, e sul piano della specchiera, tra la cravatta da caccia di Rainiero ed un gran mucchio di forcine, si vedeva nereggiar qualcosa di gonfio e di soffice che pareva una veletta arruffata, ed era un piccolo crespo di capelli fini.

In quel pianterreno rialzato le finestre davano su la corte; ogni tanto s'udivano rincassar gli inquilini sbattendo il portello; ogni tanto le vetture, nel correre per la contrada, facevano tremare i vetri. Ma tornato il silenzio, Rainiero non udiva più che il tic-tic-fretoloso dell'orologio sul tavolino da notte, il respiro calmo di Antonella che nel frattempo crasi addormentata.

La «bella ragazza» dormiva supina con la nuca poggiata su l'estremità più lontana del guanciale, tra un arruffo magnifico di capelli che, ravviluppando il contorno del suo volto, estendevano sul guanciale una vasta gualdrappa nera. Fra la bianchezza delle coltri nasceva il bianco e nudo splendore della sua gola respirante; i braccialetti sfavillavano intorno al suo polso inerte; le ciglia calate su le cavità violacee degli occhi le disegnavano nel mezzo della faccia due curve e lunghi semicerchi neri. Portava intorno al collo una sottilissima catenella d'oro; l'immagine della Madonna in ismatto blu le si era posata su la spalla, tra i pizzi della scollatura.

Egli si mise a guardarla, e guardandola pensava con intensità una cosa: ch'era bella, d'una bellezza quasi malvagia, d'una bellezza che lo inaspriva. Cominciò a sentire una specie di gelosia fisica davanti al pensiero che un altro potesse vederla così. Non era immaginoso, non aveva mai spinto l'amore fino ad occuparsi di queste futili cose; insieme, quei braccialetti d'oro ch'ella portava intorno al polso, eran un segno di dovizia, e Rainiero

cominciò ad osservarli, come se di lì e da null'altro scaturisse nella sua mente l'idea della ricchezza ch'ella possedeva.

Buon ragazzo e galantuomo, pur tra le mille scioperatezze della sua vita, nel bazzicare per la casa di Passadonato e nel vedervi ad ogni volta quella bellissima sua figliola che pareva uno straordinario vemente fiore sbocciato in un giardino di povera gente, s'era incapricciato di lei, dapprima con negligenza, poi con impeto, ma senza spingere i suoi calcoli un dito più in là che il desiderio di possederla. Per quell'esperto seduttore ch'egli era, la superba figlia dell'usuraio era stata una preda facile. Aveva trovato naturale d'insidiarla, e poi d'accorgersi ch'ella s'innamorava di lui, poi di cogliere sulla sua rossa bocca il frutto maturo della colpa, come più tardi nell'imminenza del pericolo, aveva trovato naturale di spingere la ragazza innamorata a derubare il padre delle cambiali che lo minacciavano.

Ma ora, nel silenzio della notte, le parole di Don Massimo Caddulo gli risaltavano nella mente ad una ad una, insinuando una chiarissima luce nei vici della sua vita buia.

In verità, in verità non v'era di che sentirsi troppo gaio! Sì, da un lato i suoi ventisei anni, un bel nome, un bel fisico da moschettiere, un coraggio calmo e indifferente, una salute di ferro... ma d'altra parte neanche un soldo di patrimonio, tranne il suo magro stipendio e le risorse aleatorie che traeva da incessanti fatiche; una carriera lenta e poco sicura davanti a sé, perchè inevitabilmente finirebbe con uno scandalo... e dopo ciò? la miseria, l'infinita, irreparabile miseria «che vi si mette a mordere i calcagni», come diceva Don Massimo Caddulo.

Appunto si ricordò il caso di due suoi compagni della scuola di Modena, che per debiti



Proprietà letteraria. — Copyright
by Fratelli Treves, 100, 104.

LIQVORE
STREGA

DITTA
G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il RE d'ITALIA, di S. M. la REGINA MADRE e di S. M. il RE del MONTENEGRO.

e per disordini simili a' suoi erano stati costretti a dare le dimissioni. Tutt'e due s'erano ridotti a patir la fame, poi uno era divenuto commesso viaggiatore d'una fabbrica di chiodi... (splendida riuscita per un ufficiale di cavalleria!), l'altro aveva subito un processo per truffa ed ora scontava qualche anno di prigione.

Rainiero, a queste memorie, si levò seduto sul letto, e senza distogliere gli occhi dalla bella ragazza che dormiva, si accinse a proseguire con maggior avvedutezza nell'esame interiore dei fatti suoi.

Sposare la figlia d'un usuraio?... lui, Rainiero Gilli, conte di Montefalcone, figlio di nobili piemontesi, aristocratici come vassalli d'un re medievale, sposare la figlia d'un usuraio?... Senza dubbio era una sconcezza!

« Però, — gli suggeriva la voce dell'invisibile Caddulo, — sarebbe sconcio altrettanto finir commesso viaggiatore d'una fabbrica di chiodi... » Per di più egli era orfano, ed il suo gran nome non faceva ormai nel mondo altro frastuono che quello della sua sciacola e de' suoi corti speroni. Non aveva che parentele remote, all'infuori d'una povera e decrepita zia, ma costoro, tutti costoro, non moverebbero un dito per salvarlo quand'egli fosse giunto all'ora del naufragio. Bisognava dunque salvarsi con le proprie braccia: questo era evidente quanto mai.

La figlia d'un usuraio?... Di antipatico s'era soprattutto il nome, poichè le distinzioni fra gli uomini sono fatte per lo più dal nome ch'esse portano.

« Passadonato è un usuraio, non c'è che dire, ma, se vogliamo, io l'ho derubato finora più ch'egli non abbia derubato me. Se fincontrassi altrove in tuba e marsina, francamente non saprei decidere s'egli valga meno di tanti galantuomini che mi onorano quando mi danno del tu. E inoltre, inoltre, inoltre... che colpa ne ha costei? »

« Antonella? Una bellissima ragazza, colta, elegante, che parla molte lingue, (mentre io me la sbrigo appena appena col francese), che balla come un'americana, suona il man-

dolino e il pianoforte, sa dipingere, ha letto un mucchio di libri, (mentre io se apro un libro m'addormento,) è abbonata a tutte le riviste parigine, si veste con raffinatezza, un po' forse come una « cocotte », ma è questo appunto che mi piace... Insomma una ragazza come non ne ho incontrate mai ne' salotti ove sono stato, e capace di darsi per amore prima del matrimonio, mentre le altre, molto spesso, per amore si danno dopo... »

« La figlia di Passadonato?... Ma cosa importa! E dopo tutto la prima volta in vita mia che voglio bene ad un'amante; ora che l'ho con me, se suo padre venisse per riprendermela, sarei capace forse forse di mandarlo al diavolo! Senza contare che adesso abbiamo un figlio, ed anche questa non è cosa da poco. »

La guardava, e nella bella persona dormiente gli pareva di riconoscere un segno di maternità: guardava la sua bocca stanca e le immobili ciglia nere, disegnate come le guardava la sua gola rotonda, la fronte che scompariva tra i capelli, mentre, ad intervalli quasi lunghi, tutta la coltre s'alzava nei respiri del suo petto forte. Un senso affettuoso e quasi triste gli commosse il cuore: la riguardò e volle baciarla, e gli vennero le lacrime agli occhi, pensando per la prima volta che aveva preso di sè, nel suo letto sterile, nel suo letto infedele, una fanciulla divenuta madre, una fanciulla che nessuno aveva toccata mai.

Leggermente si chinò su di lei per posarle, senza che si destasse, la bocca su la fronte.

Ella disse nel sonno qualche parola ch'egli non comprese, poi apertosi gli occhi, lo guardò, rise.

« Che vuoi? »

« Antonella, — disse d'improvviso Rainiero, con la voce che gli tremava, — senti... svegliati... »

« Sì, sì... — ella rispondeva, pure tra il sonno, piegandosi verso di lui.

Rainiero fece una lunga pausa, ma legger-

mente le serrava un polso e leggermente le accarezzava il dorso della mano.

« Cosa diresti, Nennella, se io che ti ho fatto male... che senza dubbio ti ho fatto molto male... »

« ... ma perchè? »

« ... domani andassi da tuo padre a dirgli che ti sposo? — concluse il tenente, lanciando le parole in fretta.

Ella di balzo si levò sui guanciali, e prima lo guardò con meraviglia, poi con sospetto, in ultimo con ira.

« Ah, vedo! — esclamò tra uno scoppio di riso malvagio: — I consigli del tuo amico t'hanno fatto riflettere che mio padre è un uomo ricco! No, grazie.

Rainiero, invece di addentarsi, chinò la faccia e disse con semplicità: « E vero, tuo padre è ricco, ma io ti voglio bene; se anche tu fossi povera, questo che ti propongo non sarebbe mai possibile... Del resto, non ho bisogno di nulla! — E tacque.

Nel mezzo della camera i suoi stivali coricati si lasciavano sempre venire incontro quelle piccole frivole scarpine; il laccio del busto pendeva dalla spalliera del divano; sul canterano, tra le spazzole, nereggiava il crespo di capelli fini.

Dopo un lungo silenzio, ella cercò su la coltre la mano dell'amante:

« Rainiero... »

« No, no.

Ma gli si fece accanto, e sottovoce parlarono fino al mattino.

Al caffè Maocchi Passadonato non andava più; vi andava Galera per riferirgli tutte le chiacchiere che laggiù si facevano. Chissà per qual modo, ma « quella schiuma di ribustieri » si teneva giorno per giorno al corrente d'ogni cosa. Il tiro delle cambiali rubate li aveva fatti ridere a crepapelle, e giocate al poker facevano grossolane celle su l'opportunità di assicurare le cambiali contro il furto e l'incendio.

Fra costoro il tenente Gilli era tenuto in fama di scaltro e simpatico ciurmatore; gli

Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di rasciugimento dei bambini scrofola, che soffrono di enfiamento delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli ammalati, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



avrebbero dato qualsiasi cosa, fuorché denaro, per compensarlo del suo bel tiro. Passadonato, l'infalibile Passadonato, si era finalmente fatto gabbare da un furfante più abile di lui; la sua militante scaltrezza naufragava nel ridicolo e non avrebbe ormai più quel tono di scherno altezzoso nel parlare con i suoi compagni di mestiere! Il capoccia prepotente ritornerebbe fra loro a fronte bassa, ferito nel cuore, nell'orgoglio e nella borsa: «il che gli calzava come un guanto», affermavano costoro.

E Galera, che in luogo del padron suo raccoglieva le beffe, Galera taciuto e cupo, non ristava dallo scrollare con iracundia le spalle tarchiate e sfogava la sua bile in proverbi nuovi di zecca, affermando «che ride bene chi ride l'ultimo», ed eziando che costoro «facevan i conti senza l'oste».

Questo zotico e sempliciotto mezzano d'uore aveva per il padron suo tanto rispetto, ch'era quasi venerazione, anzi era quasi una grossolana tenerezza filiale, poiché quest'uomo gli dava da vivere, lo proteggeva, ed era il padre della bellissima Tona.

Orduque, il re di costoro, Leonardo Passadonato, benefattore di milionari e gentiluomo dell'usura, dal giorno che aveva discacciata la figlia, non era più comparso fra le adunanze dei suoi vassalli. Era un uomo pieno d'orgoglio, che aveva amato il denaro in sé stesso, ma anche per la gioia di sentirsi forte e di poter spadroneggiare sopra un cumulo di birboni. Figlio di bottegai falliti, s'era trovato sul lastrico a sedici anni con

pochi franchi in tasca ed un paio di scarpe rotte, com'egli stesso amava raccontare. Su la città squallida nevicavano i larghi fiocchi del mese di gennaio, ed il poveraccio mancava persino d'un soprabito, ch'è il suo vecchio non gli calzava più su le cresciute spalle. S'era provato a lavorare fino ad ammalarsi di fatica, ma con la sua perspicacia naturale s'aveva ben presto come nel mondo il lavoratore non è mai altro, non può essere mai altro che la bestia da tiro, la bestia da soma, in ogni modo la bestia. Cominciò ad osservare, ad accorgersi che il mondo invece appartiene ai furbi, e tenacemente si propose d'essere fra costoro, poiché nel suo cervello angusto ma preciso, ruvido ma risoluto, aveva ben compreso quanto sia miglior cosa l'adibire una volontà grande a un piccolo sogno, che ad un sogno grande una piccola volontà.

Non ebbe vergogne, pregiudizi, timori, false pietà, mezze ipocrisie: voleva giungere, quindi sapeva che per far questo era necessario a lui, come a tutti, camminare sopra gli altri. Non scialacquò i primi danari, non fu per ingordigia imprudente; su la carta monetata, ch'è un prodigioso libro di psicologia, studiava sagacemente il cuor dell'uomo per giocare le sue carte a colpo sicuro.

Forse a queste cose ripensava egli, nella triste solitudine della sua casa, o che non vi suonava più la voce fresca di Antonella, e che il profumo delle sue fine biancherie più non si mischiava per le stanze agli odori plebei della cucina.

Ormai quasi una settimana era trascorsa

da quel brusco avvenimento, e la sua figlia non tornava, non dava notizia di sé, non aveva compiuto alcun passo per debellare la sua collera paterna; solo aveva scritto poche

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S.M. il Re d'Italia.

LA NUOVA
MODA



BUSTI DI PARIGI

C. P. SIRÈNE

La PRIMA MARCA
del MONDO

LINEA
NORMALE
IL BUSTO
IDEALE
PER LA MODA
1914

I celebri busti C. P. Sirène si trovano in tutte le città, oppure rivolgersi:

Stab. FARGY & OPPENHEIM - Parigi, 13, Rue des Petits Hôtels

Goerz Triëder Binocles

Campo di vista ingrandito
Plastica e luminosità aumentate

In vendita presso tutti gli ottici. - Concessionari generali:
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ - BERLIN-FRIEDENAU

È USCITO

Il romanzo
di Tristano
e Isotta

di G. L. PASSERINI

Elegante edizione
allegria: Quattro Lire.

Vaglia ediz. Treves.

BELLEZZA della CARNAGIONE

**CREMA AMERICANA
HUDNUT**

(MARVELOUS COLD CREAM)

Dona alla Pelle
la Freschezza della Rosa

IN VENDITA PRESSO
Tutte le buone Farmacie
e Profumerie.



È USCITO il QUARTO VOLUME delle MEMORIE di

FRANCESCO CRISPI: La prima guerra d'Africa.

Storia diplomatica della Colonia Eritrea dalle origini al 1896, sopra documenti dell'Archivio Crispi, ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI.

Un volume in-8, in carta di lusso, di circa 400 pagine: **Dieci Lire.**

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

righe alla domestica, perchè le portasse in casa d'un'amica certo vestiario che le occorre. Forse, nello scacciarla, egli non aveva ubbidito che a un impeto d'ira; la sera medesima di quel giorno si aspettava tuttavia ch'ella tornasse per la consueta ora del pranzo. Ma quando la mensa ne rimase deserta, e per la prima volta dopo tanti anni, quella notte il suo lettuciuolo fu vuoto... a lui che l'amava come un idolo, si cominciò a strug-

gere l'anima, tanto che gli parve di non avere mai conosciuto per l'innanzi cosa fosse veramente il dolore.

Ecco, e s'avvide che ormai per sè medesimo egli non valeva più nulla, non aveva più desideri nè gioie sue proprie, non era in verità che un pover'uomo stanco e nauseato; poichè la bellezza della vita non consisteva già, com'egli credeva, nel denaro accumulato e nella potenza che da esso viene, ma nell'u-

dire intorno a sè il riso trillante di quella splendida creatura ch'egli chiamava Tona, ch'era la figlia principessa d'un usuraio, la figlia lontana che or dormiva nel letto d'un amante, obliosa e perduta.

Pover'uomo... non avrebbe alcuno che gli dicesse una parola buona! Tutti eran per lui nemici che ridevano, mala gente che si fregava le mani per la sventura dell'usuraio. Pover'uomo... nella sua vita brutale non

Comunicato

La Farmacia Ponci a Santa Fosca di Venezia consapevole delle numerose volgari imitazioni che in varie parti d'Italia si fanno della sua secolare specialità

PILLOLE di SANTA FOSCA o DEL PIOVANO uniche contro la stitichezza abituale

ricorda agli interessati che ogni pillola originale deve portar scritto: PIL. S. FOSCA e raccomandata di esigere sempre la firma:

Ferdinando Ponci

Nota bene: La denominazione «PILLOLE SANTA FOSCA» tra la sua origine unicamente della ubicazione della Farmacia Ponci in Campo Santa Fosca VENEZIA.

Preziosa Novità

STERELECTOSCOPE

Voigtlander



Formato 4,5 x 10,7 cm.

Tutto in metallo e fornito di Obiettivo Voigtlander Melliar Luminosissimo.

Il più piccolo Apparecchio Stereoscopico a Specchio Riflettore.

Trovato in tutti i più reputati negozi di articoli fotografici.

Chiedere Catalogo N. 61 F. gratis e franco alla

Ditta **VOIGTLANDER & SOHN - S. p. A.**

BRUNSWICK - GERMANIA.



F. Wolff & Sohn, Karlsruhe

Milano, Via Principe Umberto 25

di via de' mercanti

farmacia profumeria farmacia a ingrosso

Brodo Maggi in Dadi

Il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(1 Dado) centesimi 5

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Bitchin e Marea di fabbrica depositata

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impositivo la caduta, promove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da infiniti certificati e per l'uso di una facile applicazione. — Bottiglia L. 8, più cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 31, franco di porto.

Diffidete dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (L. 2). Ridona alla barba e ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profuma gradevolmente, li tenace alla salute. Dura circa 4 mesi. Cotte L. 8, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CROSTO AFRICA. (L. 3). Per chi si stiano istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 8, più cent. 50 se per posta.

Dirigete dei preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; URBINO, G. G. Gioia; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Tosse

ASININA

Garanzia col

NEGRI

Siroppo

SALSOMAGGIORE

CURE MIRACOLOSE



GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze regolate. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri a L. 2, — o L. 3, — il flacone, ed in bottiglia da L. 6, — L. 9, 90 e L. 12, — Per le spedizioni del flacone da L. 2, — aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0,50.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)**



Flac. da L. 2, —
L. 3, —
L. 9, 90
L. 12, —



Bottiglia da L. 6, —
L. 9, 90
L. 12, —

«Maison Georgette» e il signor «Ambroise, parfumeur de Paris» vadano a farsi fare il saldo dal conte Gilli di Montefalcone. — Io non c'entro e me ne lavo le mani.

«Smorfie? lacrime?... Inutile! inutile! Bisognava pensarci prima; adesso è tardi: va dal tuo amante! E ti avverto anche d'una cosa, poiché siamo su l'argomento: non credere che starai meglio quando sarò crepato, perché di tutto il mio denaro si troverà giusto quel che occorre per farmi un funerale di terza classe. Piuttosto che lasciarti ereditare un centesimo, prima di morire do

tutto in beneficenza. Così mi faranno anche una statua...».

E voltandosi e rivoltandosi nel letto, monologava quasi ad alta voce, senza che gli riuscisse di prender sonno. Tratto tratto gli pareva di udire, nell'eco notturna della casa, zampillar dai rubinetti l'acqua irruenta e fragorosa che Tona versava nelle catinelle per lavarsi quando si spogliava; ma poi, tendendo l'orecchio, s'accorgeva che un silenzio deserto e vuoto veniva dalle prossime stanze della sua figlia che non c'era.

Invece il pendolo batteva nel salottino turco

ed il pappagallo Orazio andava su e giù per la scaletta a chiocciola trascinando la catena. L'avrebbe ammazzato volentieri quell'uccellaccio dal collo torto, che ogni mattino diceva alla serva: — Buongiorno, stupida! — poi si metteva a spifferare dall'anticamera: — «Tona! Tona!... Buon giorno, papà!».

(Continua.)

GUIDO DA VERONA.

Parfum "QUELQUES FLEURS, ROUBIGANT

parfumerie, s. r. l.



Piazza del Duomo 21.

**Massima
luminosità, ::
estensione ed
espansione
della luce :: ::
evita abbagliamento.**

Proiettori ZEISS Automobili

Prospetto «Te Sol» gratis



È USCITO:

**Fra TERRA
ed ASTRI**

VERSI DI

Giulio ORSINI

(Domenico GNOLI)

Elegante edizione bijou: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla
ESIGETE questa Marca



ed il nome **"CHRISTOFLE"**
sopra ognuna merce.

SI VENDONO DA TUTTI I RISTORI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLAI, GIOIELLERI, OREFICI, ETC., ETC.

Rica mi svizzere
PER CONFEZIONE VESTITI,
CAMICETTE - DIANCHIERIA,
SARONAZIONE, ETC.
Hartmann Bros. - Milano
(Tel. 191) N. 10 Via Cavour 5

È uscito:
IL LABIRINTO
romanzo di **Virgilio BROCCHI**

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

JUSSE NARDIN

IL MASSIMO PRESSIONE

Completamento della macchina - Sono prodotti nel 1914

5 GRAND PRIX

LONDRA - THE PRIZE MEDAL

GINEVRA - LE PRIZE MEDAL

WASHINGTON - PRIZE MEDAL

NEUCHÂTEL - PRIZE MEDAL

AMBURG - PRIZE MEDAL

550 PREMI agli Espositori

1.000.000 di copie in tutto

1.000.000 di copie in tutto

1.000.000 di copie in tutto

1.000.000 di copie in tutto

Splendore del Seno

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del seno
ottenuti in due mesi grazie alle

Pilules Orientales

Per ottenere un busto ben sviluppato e di forme armoniose, un petto sodo e senza sporgenze ossee, nulla uguaglia le **Pilules Orientales**. La loro efficacia raccoglie ogni giorno delle nuove prove. Gli è perciò che la Sig.^a B. L. S. di Boulogne-sur-Mer scrive:

Egregio Signore,
«La persona per la quale avevo fatto venire le **Pilules Orientales** è veramente entusiasta del risultato che ne ha ottenuto. Il suo petto calante e flaccido in seguito a malattie sopportate, è ora ritornato allo stato di prima».

«Questo» dice lettero caratterizzano perfettamente gli effetti che sempre producono le **Pilules Orientales**, e cioè: sviluppo e consolidazione del seno. Da parecchie generazioni già, assai numerose sono le ragazze sottile da insistere il sviluppo e le donne provate dalla stanchezza e dalle malattie, che debbono ai benefici effetti delle **Pilules Orientales** il salutare incanto di un bel seno sodo e ben sviluppato.

Le **Pilules Orientales** sono approvate e prescritte dai medici di ogni paese e non sono mai andate alla salute, né ingrossano mai la taglia. La cura che dura due mesi circa è assai facile da seguirsi, anche in segreto.

Finisce con istruzioni L. E. S. Franco: contro assegno L. 620. M. Ratis, farmacia, 45 rue de Valenciennes, Parigi. — Milano: Farmacia del dottor Zamboni, Piazza San Carlo, 5. Napoli: Farmacia Ingenua di Rocco, strada San Carlo, 14. Palermo: Carmelo Riccoboni, Piazza Vittoria, 1. Roma: A. Manzoni e C., Via di Pietro, 91.



E la Sig.^a Cl. B. di Clermont Ferrand scrive:

Prez. Signore,

«Questa lettera mi è dettata dalla gioia che provo per i risultati ottenuti colle **Pilules Orientales**. Avevo già provato un'infinità di specifici per farmi venire un po' di seno e già cominciavo a disperare della riuscita, allorché vidi a diverse riprese gli avvisi delle **Pilules Orientales**. Per l'ultima volta volli ancora tentare e ben mi appaltai sopportare, e ora ritornato, poiché da allora il mio seno aumentò a vista d'occhio».

È uscito: **ROGO D'AMORE**, romanzo di **NEERA**.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12. **Lire 3,50.**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.



Dopo il congresso di Ancona.

— Nel socialismo transigente, non dobbiamo aver nulla di comune cogli altri socialisti occorrendo, dobbiamo essere pronti a dare anche le dimissioni da uomini...



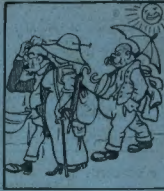
Il duello di Caillaux.

— Perché avete lasciato perdere il colpo?
— Ho in famiglia una tiratrice scelta!



Processi celebri.

— Sono finite le contestazioni?
— Sì, conteste, ma continui a gestire ancora un po'...
? ?
— C'è nell'aula un cinematografato.



La carovana del Touring in Libia.

— È una conquista che costa veramente del sudore al popolo italiano.



Al congresso femminista di Roma.

La distinzione dei sessi.



Le ragioni dell'indennità.

— L'indennità per noi deputati è necessaria per sostenere con dignità certe cause.
— Per esempio, la causa femminista.

vento dei Sovrani e della Corte, serata di gala in onore degli ospiti italiani.

Tienna. L'imperatore in migrazione continuava ancora l'arduo esercitare ed il conte di Tschirsky.

Bengasi. Le truppe italiane spazzano magnanimità e ribelli dalla Zania e Njani dei nostri nocci due asari libici, tutto un tesoro, quattro asari ed un alijna.

Algeria. Il presidente Hurria accetta

cialmente come oggi terminata l'evacuazione dell'Epiro.

Berlino. Davanti alla commissione di stanza il ministro von Jagow dichiara non esistere nella Triplice nessun accordo speciale per il Mediterraneo.

Tripoli. I ribelli attaccano la ridotta di Mass Luogio, riflettendo di Nulizia e sono vigorosamente respinti dagli asari libici, che hanno tre morti e sei feriti.

Bengasi. Truppe italiane guidate dal generale Mambratti, occupano Omurazem sul golfo di Bombi senza colpo ferire.

29. Ancona. Chiusura del Congresso socialista.

Onofrio. Comincia alle Assise il processo contro la Oggioni-Tripoli che uccise il proprio servo, l'intendente Polimanti.

Napoli. Durante da cinque giorni lo sciopero tranviario, la cittadinanza fa oggi serrate di protesta.

Trento. Nelle elezioni per la curia del Censo vincono numerosi liberali, ma la prevalenza è dei clericali.

London. Ai Comuni è respinto con 344 voti contro 294 il voto di censura per l'affare dell'Ulster. Il Carson fa una proposta di accomodamento.

Tienna. Alle delegazioni il conte Berchtold espone la politica pacifica dell'Austria nei Balcani e verso le Potenze europee.

New York. Annunciano terribili esplosioni di gas in una miniera di carbone a Beckley, nella Virginia occidentale: 150 minatori morti.

Denver. Per lo sciopero dei minatori nel Colorado, che dura da varie settimane, avevano vero battaglia; finora uccise 75 persone, 26 gravemente ferite, un 300 bambini smarriti.

30. Bengasi. Il generale Amaglio parte per Roma.

Mogadiscio. Annunciano avere il governatore De Martino ispezionato tutta la Somalia settentrionale, sulla destra del Sogledi, per oltre 400 chilometri, fino al confine etiopico.

Messico. Messicani ed americani sono impegnati a soppesare le ostilità durante le trattative.

1.º maggio. Trieste. In causa di una

dimostrazione slava, permessa dalla polizia, avvengono sanguinosi conflitti fra italiani e slavi; asari un centinaio di feriti, seguono un 300 arresti.

Fiume. Il consiglio comunale elegge podestà il consigliere Carosaro, all'età di non confermato Zanella.

Tripoli. Postico arrivo della carovana del Touring.

Messico. Dimissioni. Il ministro degli esteri Portillo Rojas ed il sottosegretario agli esteri Estera Ruiz.

2. Roma. Arrivato, per la via di Napoli, il generale Annigoni.

Trento. Consigliere alla Dieta per la curia dei grandi proprietari e della nobiltà sono eletti quasi tutti liberali nazionali.

Verdon. Al parco di Balleville mentre era ormai giunto l'acero, per improvviso innalzamento del dirigo militare Asijanti Rean e rimanga distrutto.

3. Roma. Decreto reale nomina la commissione reale per le riforme ferroviarie e per il miglioramento del personale.

— I prefetti segueranno sono trasferiti: Murfeno da Trento e Berbevento; Carloni da Foggia a Tivoli; Freginalda da Benevento a Foggia.

— Il sen. Bonasi è nominato vice-presidente del Senato.

Volete la salute??



Bevete

FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

MISURINA

CANTIERE

Il Paradiso delle Dolomiti

GRAND HOTEL

In 17556 m. — più agenzie di S. M. la Regina Margherita, stagione giugno-settembre. Om di 1.º ordine. Comunità urbana, ideale viabilità-ristorante. Grandi, Laver, Candelago, Vasto, Cortina, Montebelluna, Gargano, Teller, Grandhotel, Mairano.

Cortina. Alle 1.52 fortissima scossa di terremoto, coincidente con notevole attività sismica dell'Enna.

Vallada. Festose accoglienze al Duca degli Abruzzi ed alla sua squadra.

London. Ai Comuni sir Edward Grey dichiara non esistere fra le potenze della Triplice l'idea di un accordo militare.

Comincia la Camera dei Comuni la discussione del voto di censura per l'Ulster.

Londra. Nella notte sopra ogni distrutto dalle sfilate un nuovo grande albergo di 1.º ordine.

Tolosa. Gli eccursionisti italiani jettano la città.

Atene. Il governo greco annuncia l'ulti-

GROTRIAN-STEINWEG

BRAUNSCHWEIG (GERMANIA) MARKF



LO STRADIVARIO DEI PIANOFORTI

per la potenza e la dolcezza della voce

UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTA LA MIGLIOR MARCA - LA PIÙ RESISTENTE

IL PIÙ MODESTO PREZZO - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Rappresentanti in tutte le città del mondo

È USCITO

LA RUSSIA

e i Russi nella Vita Moderna

di CONCETTO PETTINATO

QUATTRO LIRE. — Un volume in-16. — QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

L'INSONNE

NUOVE PIAZZE DI

Amalia Capigliemini

QUATTRO LIRE

Vaglia agli editori Treves, Milano

Le Novelle della Guerra

di Antonio BELTRAMELLI

Lire 3,50. — Dirigete vaglia agli editori Treves, Milano